

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N.32 - ANNO VII - DOMENICA 6 AGOSTO 2023

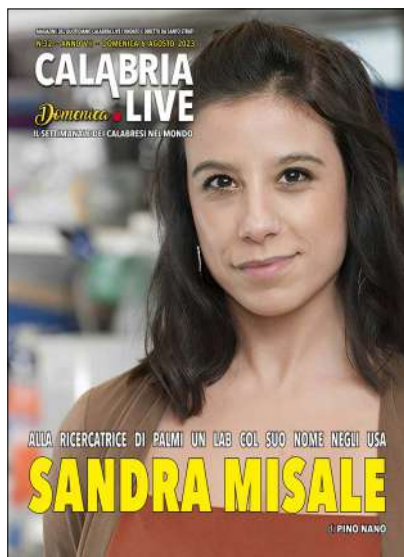
CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

ALLA RICERCATRICE DI PALMI UN LAB COL SUO NOME NEGLI USA

SANDRA MISALE

di PINO NANO



SANDRA MISALE

**La ricercatrice
di Palmi
chiamata
dagli Stati Uniti
a dirigere un lab
col suo nome
contro il cancro
a Baltimora**
di PINO NANO



TURISMO E IMPRESE ARTIGIANE

La vera forza della Calabria
di ANTONIETTA MARIA STRATI



POVERA TERRA MIA

**Le amare riflessioni
del geniale regista
reggino (e bolognese)**
di DEMETRIO CASILE

In questo numero



JOHN PATITUCCI

**Un gigante
del jazz
(con origini
calabresi)**
di BRUNELLA
GIACOBBE



FERRAMONTI

**Il bel romanzo
di Pino Ambrosio
per mantenere
la memoria
del Campo di Tarsia**
di MARIA CRISTINA GULLÌ



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

**Importanti e prestigiosi
riconoscimenti
a Violini e Sergeyev
due illustri docenti
di Arcavacata**
di FRANCO BARTUCCI



MARIA CRISTINA GULLI

SERVIZI AL TURISMO IN CALABRIA SERVONO ARTIGIANI DEL SETTORE

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

In Calabria il turismo si sta riassetando, ma c'è ancora molto da fare. Secondo lo studio condotto dall'Osservatorio Mpi di Confartigianato Calabria, sulla base dei dati Istat sui momenti dei clienti negli esercizi ricettivi relativi al 2022, il numero delle presenze turistiche si assesta a 7.254.907. Non facendosi ingannare dal numero, si tratta di una dinamica peggiore rispetto a quella rilevata a livello nazionale, che è del -5,5%.

Nonostante il dato negativo, l'Osservatorio rileva delle aspettative positive per l'estate 2023 trainano la

domanda di lavoro: nei tre mesi da luglio a settembre 2023 le imprese della Calabria prevedono 31 mila entrate di cui la quasi totalità (81,9%) in Mpi. Numeri importanti, che devono portare la politica - e non solo - a «sostenere il ruolo dell'artigianato e delle piccole imprese nella filiera turistica perché le imprese artigiane sono le uniche in grado di offrire servizi personalizzati, prodotti unici, esperienze autentiche dei luoghi», hanno dichiarato Silvano Barbalace e Roberto Matagrano, rispettivamente segretario regionale e presidente di Confartigianato Calabria.

Risultano, difatti, in salita i pernotta-

menti nell'ultimo anno, nel 2022 rispetto al 2021, del +21,4%, mantenendosi però ancora al di sotto del -23,7% alle oltre 9 mila presenze registrate nel 2019. Per quanto riguarda invece la domanda di lavori, l'incremento maggiore proviene dalle Costruzioni (+45,5%) e dai Servizi di alloggio e ristorazione e servizi turistici, in crescita del +17,2% rispetto allo stesso periodo del 2022.

Nell'ultimo anno crescono soprattutto le presenze straniere, che registrano un +89,0% nel 2022 sul 2021 (incremento superiore al +13,4% rilevato per le presenze di residenti), slancio significativo ma insufficiente a permettere di superare le presenze straniere del 2019 (-45,8%). La componente straniera nel 2022 rappresenta una quota del 16,4% del turismo in regione, valore che si attestava al 10,5% l'anno precedente (2021) e al 23,1% nel 2019.

Ad esclusione di Catanzaro che registra una dinamica negativa (-3,3%) in tutte le altre province si registrano crescite tendenziali (2022 su 2021) a doppia cifra del numero di presenze. Se confrontiamo i dati 2022 con quelli del 2019 si rileva l'incapacità di tutti i territori calabresi di recuperare i li-



segue dalla pagina precedente

• NANO

velli di turismo raggiunti pre pandemia in modo particolare a Reggio di Calabria (-39,6%) e Crotone (-29,2%); a cui seguono Catanzaro (-25,9%), Cosenza (-23,4%) e Vibo Valentia (-16,1%).

Tra i primi comuni calabresi per maggior numero di presenze turistiche nel 2022 - Ricadi, Cassano all'Ionio, Corigliano-Rossano, Pizzo, Scalea, Isola di Capo Rizzuto, Tropea, Cutro, Zambrone, Parghelia, Praia a Mare, Briatico, Villapiana, Rende, Diamante, Sellia Marina, Reggio di Calabria, Curinga, Nicotera, Belvedere Marittimo, Cariati, Catanzaro, Amantea, Falerna, Crotone, Grisolia, Squillace, Sangineto, Sant'Andrea Apostolo dello Ionio e Cropani - il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi resta ampiamente sotto i livelli pre crisi a: Rende (-45,3%), Amantea (-41,5%), Reggio Calabria (-40,3%), Isola di Capo Rizzuto (-38,1%), Corigliano-Rossano (-34,0%), Curinga (-33,3%), Squillace (-33,3%), Sant'Andrea Apostolo dello Ionio (-30,9%) e Catanzaro (-30,4%). Solo in due comuni su 30 la dinamica rilevata è positiva: Falerna e Sellia Marina.

Nell'ultimo anno è il turismo proveniente da paesi esteri a trainare il recupero. La spesa di turisti stranieri in Calabria nel 2022 ammonta a 180 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+50 milioni di euro, pari al +38,2%) slancio non sufficiente a raggiungere l'ammontare di spesa registrato nel 2019 (-4 milioni di euro, pari al -2,1%). È necessario comunque ricordare che parte di questo aumento è correlato all'inflazione dei prezzi al consumo, pari al +8,1% in Calabria nel 2022.

Nel 2022 in Calabria le presenze totali nei mesi estivi di luglio, agosto e settembre sono state di oltre 5 milioni, pari al 76,4% del totale presenze annue. Rispetto all'estate 2021 sono cresciuti i pernotti (+16,6%) a fronte di un aumento più consistente delle

presenze estere (+55,9%), che rappresentano il 13,3% delle presenze turistiche nel periodo estivo, rispetto alle presenze italiane (+12,3%). Le presenze turistiche estive restano al di sotto dei livelli 2019 in tutte le province, in particolare decrementi più elevati si osservano per Reggio Calabria (-27,6%) e Crotone (-26,3%).

«L'artigianato è tra i nei settori interessati dalla domanda turistica: alla fine del primo trimestre 2023 le imprese artigiane operanti in attività interessate dalla domanda turistica sono 6.215, pari al 19,3% dell'artigia-

fatturiere e dei servizi (20,3%) che comprendono importanti attività dell'artigianato quali la produzione di gioielleria e bigiotteria, ceramica e vetro e cornici, lavorazione artistiche del marmo, del ferro, del rame e dei metalli, la fotografia, cure per animali domestici e servizi alle persone come, ad esempio, centri benessere e palestre - hanno detto ancora -. Ci sono poi i 1.075 Ristoranti e pizzerie (17,3%) che insieme a 741 Bar, caffè e pasticcerie (11,9%) - si tratta complessivamente di 1.816 imprese e del 29,2% del totale - mettono a disposi-



nato totale e danno lavoro a 13.577 addetti - hanno spiegato Matragrano e Barbalace -. In chiave settoriale il comparto principale è l'Agroalimentare che conta 2.153 imprese (34,6%) che producono cibo e bevande, prodotti per cui siamo famosi presso i turisti stranieri e la cui qualità permette al nostro Paese di primeggiare per numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione europea».

«Seguono le 1.263 imprese mani-

zione dei turisti i prodotti di qualità realizzati dalle imprese del territorio».

«Troviamo poi le imprese dell'Abbigliamento e calzature che sono 661 (10,6% del totale) - hanno concluso - che contribuiscono al successo nel mondo della moda, tra i comparti più rappresentativi all'estero del made in Italy e dello stile italiano e quelle del Trasporto persone le cui 282 unità (4,5%) integrano l'offerta dello spostamento dei turisti». ●

I numeri verranno a fine stagione e prima arriveranno i soliti buoni propositi, gli auspici, le notizie entusiasman- ti. Dal mare e i monti saranno solo cose buone, arrivi e pre- senze in crescita (ad occhio), decine di sagre dal pollino all'Aspromonte, feste e festicciole etc etc. Ma poi?

Ogni giorno c'è un'ampia scelta di cose da fare: concerti e festival, libri e stocco, birra e salsicce, moda e te- atro. Tutto dentro per la solita esta- te calabrese, in cui si mischia tutto: buono e paesano, di livello e kitsch, usato e nuovo. Tutto alla fine fa brodo per tenere dentro turisti e nostrani, emigrati e migranti, giovani e vecchi. Ma è turismo questo? È una politica turistica questa? È industria del tu-



TURISMO CASERECCIO E A VOLTE DI LIVELLO MA LA CALABRIA RESTA LA META DA SCOPRIRE

di **FILIPPO VELTRI**

rismo come pomposamente si dice da decenni? Senza capire che tipo di prodotto si debba offrire e vendere la risposta è già data: si raccoglie anche quest'anno quel che si può racimolare senza puntare al mare di risorse che abbiamo e che spesso nemmeno sappiamo e dunque non valorizziamo. Penso solo per fare un esempio al parco archeologico di Locri: una meraviglia che dovrebbe portare solo

quello migliaia di persone al giorno e poi a cascata nei bar, sulle spiagge, nei ristoranti, negli alberghi etc. Ma il tutto con programmazione e con senso della prospettiva futura. Non invece con il mordi e fuggi che contraddistingue la politica turistica dalle nostre parti. Il punto è proprio questo: ne hai voglia di parlare di Calabria bella e di Calabria meravigliosa se non intervieni sui nodi strutturali

come ad esempio le infrastrutture viarie. Se per andare da Rosarno a Locri da qui a poco uno impiegherà più tempo che per andare a Napoli come li porti i turisti diretti in Sicilia a fare una capatina sempre a quel meraviglioso parco archeologico di Locri o a Kaulon o a Stignano? E se le strade sono un

colabrodo intasate da migliaia di auto in fila come puoi pensare di valorizzare il turismo silano? E potremmo andare all'infinito con gli esempi. Insomma per imitare la riviera romagnola o il Trentino ci vuole ben altro che il nostro caos estivo solito. I numeri alla fine saranno pure buoni ma il senso è di un'altra incompiuta. Del resto basta leggere l'ultima inchiesta del giornale specializzato Dove per rendersi conto dell'assoluta marginalità della Calabria nell'ambito del turismo nazionale. Quel giornale ha infatti scelto 32 località turistiche di tutt'Italia per un concorso tra i suoi lettori e quelli di 7, il settimanale del *Corriere della Sera*. Hanno risposto in migliaia e alla fine Pantelleria è la regina dell'estate italiana. Sapete quante erano le località calabresi di mare o di montagna o di collina inserite tra le 32 meraviglie italiane? Zero, cioè nessuna! ●

Tre giorni di incontri a Castrovillari, Tarsia e San Marco Argentano con lo scrittore Pino Ambrosio (calabrese di origine, zurighese da tantissimi anni), autore del bel romanzo Campo Ferramonti. Storia di una vita (Media&Books) per parlare del campo di internamento di Ferramonti di Tarsia. Un orrore mussoliniano (fu il Duce a volerlo in Calabria) che però non ha prodotto vittime, né esercitato alcuna forma di tortura ai danni degli internati. Un campo a pochi km da Cosenza chiuso ufficialmente a dicembre



TERESINA CILIBERTI, PINO AMBROSIO, SANTO STRATI, ROBERTO AMERUSO E UMBERTO FILICI

FERRAMONTI LA MEMORIA DEL CAMPO

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

1945, ma di cui fino agli anni 80 non se ne sapeva nulla. Una memoria storica rimossa o cancellata, oggi riportata alla ribalta per farla conoscere non soltanto ai calabresi ma tutto il mondo.

I tre incontri guidati dal direttore di *Calabria.Live* Santo Strati avevano l'obiettivo di rimuovere dall'indifferenza e dalla mancata conoscenza l'esistenza del Campo di concentramento Ferramonti di Tarsia. Che, grazie

all'intenso impegno della direttrice del Museo della Memoria Teresina Ciliberti, del sindaco di Tarsia Roberto Ameruso e del presidente del Comitato Tecnico Scientifico Umberto Filici, sta vivendo un'intensa attività di comunicazione e divulgazione, affinché la memoria del passato non venga rimossa o, peggio, negata. Era un campo fascista (non nazista) copiato da quello tristemente famoso di Dachau, ma al contrario di quello

tedesco, grazie ai comandanti calabresi (il campo era guidato dal maresciallo Gaetano Marrari di Reggio Calabria) era riuscito a restituire un po' di umanità agli internati. Al suo interno c'erano tre sinagoghe e la comunità ebraica che vi era rinchiusa aveva ottenuto di poter organizzare la vita del villaggio secondo usi e tradizioni del popolo ebraico. Ricevendo, peraltro, una grande attenzione, una fortissima fratellanza e vicinanza da tutta la popolazione calabrese dei paesi limitrofi.

All'interno del Campo c'erano interi nuclei familiari, con bambini, ma nessuna atrocità venne mai compiuta: gli unici quattro morti furono vittime del fuoco amico degli alleati che avevano scambiato il Campo per una roccaforte militare tedesca.

Nell'intervista pubblica all'autore, il direttore Santo Strati ha rimarcato come un racconto di fantasia, pur ispirato a una storia vera, possa servire a far conoscere l'orribile verità del campo di internamento di Ferramonti. Anche se vi sono state numerose testimonianze di solidarietà nei confronti degli ebrei internati e non si sono mai registrate atrocità dentro il campo, rimane l'orrore della prigionia, della sopraffazione, a maggior ragione per l'odio e l'accanimento razziale contro il popolo ebraico.



segue dalla pagina precedente • FERRAMONTI

L'autore Pino Ambrosio ha raccontato quanto difficile sia stato mettere insieme i racconti della madre e di altri internati, testimonianze dure e difficile da digerire, con la storia d'amore che aveva in mente di scrivere. Una storia, in realtà nata come soggetto cinematografico (Ambrosio ha fatto per lunghi anni anche il cantante e l'attore) perché l'autore riteneva più efficace il racconto filmato per trasmettere le emozioni del racconto di una realtà (quella del Campo di internamento di Ferramonti) che doveva trovare ampia eco.

Invece, è nato prima il romanzo, pur accompagnato da un suggestivo e avvincente cortometraggio dove la forza della storia d'amore tra una ragazza calabrese di un paese vicino al Campo e un giovane ebreo poi internato, è straordinariamente narrata con grande poesia.

Non è stato semplice per l'autore ambientare una storia d'amore al Campo Ferramonti per far conoscere l'atrocità della forzata detenzione di ebrei di tutto il mondo che stavano in Italia che le orride leggi razziali avevano condannato all'isolamento (in Calabria, a Ferramonti, dove, grazie al cielo, non c'erano camere a gas) o alla deportazione verso la morte ad Auschwitz, Dachau, Buchenwald, etc. Il risultato - ha fatto notare il direttore Strati - è sorprendente proprio perché unisce alla testimonianza di un'atrocità che è stata a lungo tenuta nascosta (del Campo Ferramonti chiuso nel dicembre 1945 si è saputo soltanto moltissimi anni dopo) la soavità di un racconto d'amore nato tra le rovine della guerra e l'olocausto, in una terra, quella calabrese, dove tutti gli abitanti dei paesi vicini si sono prodigati a sostenere, aiutare e supportare gli internati, offrendo assistenza e accoglienza, com'è nella tradizione e nel dna del popolo calabrese.

Sono stati tre significativi incontri: quello di Castrovillari messo in ri-



AL CENTRO, FRANCESCA VELTRI E FRANCESCO DADDINO, CON AMBROSIO AL MUSEO DI TARSIA

salto dalla presenza del dr Roque Pugliese, rappresentante per la Calabria della Comunità ebraica, il quale ha voluto sottolineare come siano importanti questi momenti di cultura che permettono di veicolare informazioni sulle atrocità nazi-fasciste e le sofferenze del popolo ebraico e di diffondere la conoscenza presso i giovani perché la memoria non vada perduta.

Numerosi gli interventi del pubblico presente a Castrovillari, dove l'incontro è stato moderato dal prof. Pasquale Pandolfi dell'Associazione Kontatto Production. Tra gli altri la consigliera comunale Francesca Dorato, il prof. Domenico Iannibelli, lo scrittore Giuseppe

Bellizzi, il prof. Pino Iorfida e la rappresentante dell'Anpi Ivana Grisolia.

Suggestivo l'incontro di Tarsia, nel Museo della Memoria con la partecipazione della direttrice Teresina Ciliberti, del sindaco di Tarsia Roberto Ameruso e dell'ing. Umberto Filici. A San Marco Argentano (paese natale dell'autore) il direttore Strati ha sintetizzato il risultato positivo di queste tre giornate con l'auspicio - sostenuto dalla sindaca di San Marco Virginia Mariotti - che a Ferramonti venga dato il giusto rilievo e siano promosse sempre più iniziative per far conoscere soprattutto ai giovani calabresi quest'atroce aspetto della guerra a poca distanza dai loro territori. ●



A SAN MARCO ARGENTANO, PINO AMBROSIO, SANTO STRATI E LA SINDACA VIRGINIA MARIOTTI



Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza.

L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

Il Giudice del Tribunale Civile ha rigettato l'istanza presentata dal Comitato Civico De Nava, a nome delle associazioni e delle persone fisiche aderenti, da Legambiente, dalle Fondazioni Mediterranee, Lamberti e Tripodi, dalla Società Scientifica dei Territorialisti, e a titolo personale anche da Pasquale Amato, Eduardo Lamberti Castronuovo, Vincenzo Vitale e Alberto Ziparo, tesa alla restitutio *in integrum* di piazza De Nava, con la motivazione di non avere la competenza, spettante al Tribunale Amministrativo Regionale. Alle sentenze ci si adegua e ai magistrati deve andare il nostro rispetto, ma alcune considerazioni è doveroso



PIAZZA DE NAVA RC BOCCIATO IL RICORSO HA PERSO LA CITTÀ

di **VINCENZO VITALE**

farle. Il Tribunale Civile non è entrato nel merito delle richieste, che non sono state respinte perché ritenute fantasiose e prive di fondamento, ritenendo che tutta la questione fosse di natura amministrativa e non civilistica. Mentre i ricorrenti avevano posto il tema della violazione dei diritti soggettivi del cittadino, che non aveva potuto avere alcuna voce in capitolo sulla privazione di un bene storico cui era stato sottoposto, il magistrato si è dichiarato incompetente a decidere sulla tutela dei diritti della cittadinanza.

La stessa linea era stata seguita dal Ministero della Cultura, che non è

voluto entrare nel merito della questione, ricalcata dal soprintendente Fabrizio Sudano che, sollecitato a esprimere un giudizio etico ed estetico sul progetto della nuova piazza, ebbe pilatescamente a dire che “le carte erano a posto”.

Le istanze della cittadinanza, i suoi diritti negati e il poderoso *vulnus* democratico derubricati a pratica amministrativa: così il Ministero, sia versione Franceschini che Sangiuliano, così la Soprintendenza e così il Tribunale Civile. È la vittoria della burocrazia che avalla scelte eticamente ed esteticamente sbagliate solo perché formalmente corrette in base

ai regolamenti vigenti. Nella migliore delle ipotesi, escludendo interessi di altro tipo, nessun colpo d'ala, nessuna valutazione storica o identitaria o artistica, solo uno sterile e incolto appiattimento su procedure e “carte a posto”.

Vero è che sono pendenti alcuni procedimenti penali per la demolizione effettuata, ma con i tempi della giustizia italiana gli eventuali reati commessi finiranno prescritti o la sentenza giungerà quando non ci sarà più nulla da fare dal punto di vista urbanistico. Insomma ormai dobbiamo accettare la realtà che si è determinata: la storica e identitaria piazza la potremo vedere solo nelle foto d'epoca o nei nostri ricordi, sostituita come sarà da un non-luogo senza storia né memoria.

Come si è potuti arrivare alla distruzione della memoria storica di un lembo della città? In origine vi sono stati i poderosi interessi dei progettisti, tutti legittimi fino a dimostrazione contraria ma certamente non in linea con il maggiore interesse della collettività. Questi interessi sono stati assecondati da una certa politica incolta, incapace di giudicare e prona ai desiderata del potere amministrativo.



segue dalla pagina precedente

• VITALE

Un'altra parte della politica, tranne qualche sparuta eccezione, non c'era e se c'era dormiva: non ti disturbo oggi, non mi disturberai domani.

Una responsabilità non marginale è da attribuire a una certa "cultura" reggina che, sempre alla ricerca di appoggi e finanziamenti, anche escludendo alcuni ben identificati casi di palesi e specifici interessi, generalmente non si è voluta mettere contro il Palazzo, giustificando la sua posizione con la teorizzazione di un improbabile "diritto al silenzio". Diritto che non si ha problemi a riconoscere al comune cittadino ma che certamente non dovrebbe far parte del bagaglio dei diritti di che si vuol definire intellettuale, che al contrario ha il preciso dovere di esprimere la propria opinione quando richiesto di farlo.

Insomma, oggi, con la pilatesca decisione del Tribunale Civile, si chiude una delle più vergognose pagine della storia cittadina: i segni della miseria morale e intellettuale di una parte della "cultura" reggina rimarranno a imperituro sul territorio.

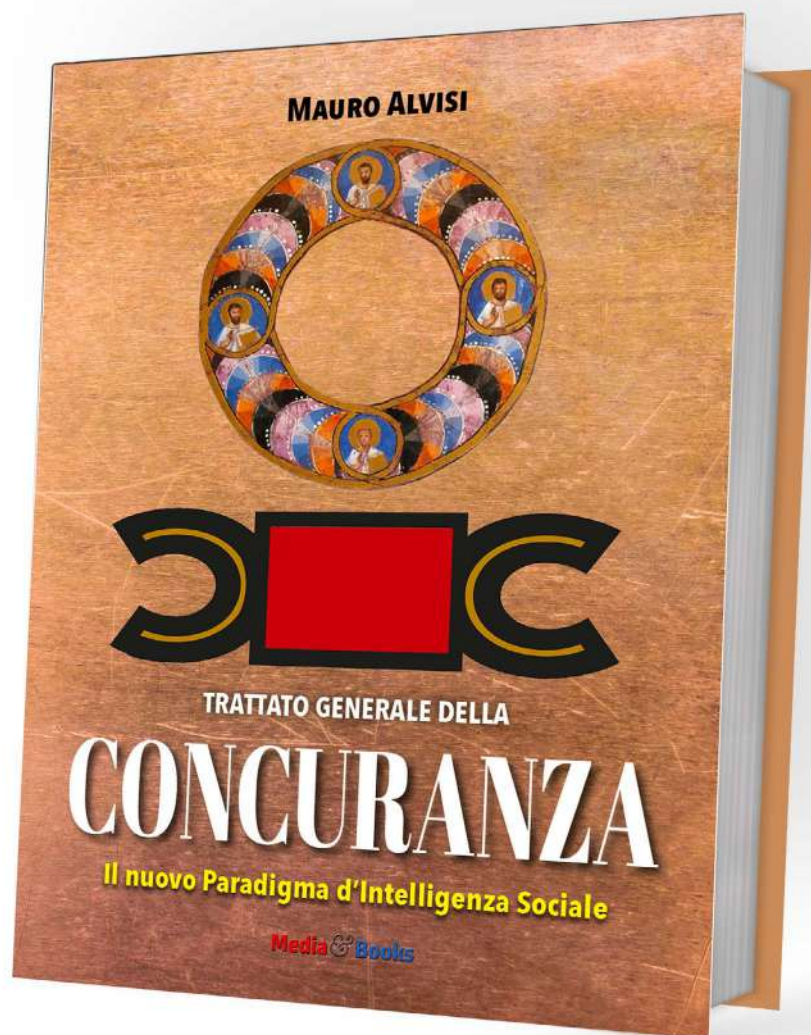
(Vincenzo Vitale è Presidente della Fondazione Mediterranea)

PASQUALE AMATO

LA RESISTENZA CIVILE CONTINUA

«Sono orgoglioso di aver fatto parte del gruppo che ha resistito alla prepotenza e all'arroganza per difendere la storia e la memoria della nostra Reggio. senza mai tentennare. senza mai farsi vincere dalla logica aberrante del "se mi conviene". Sono carico di rabbia ma mi sento bene. Sento di non aver tradito la mia Città, la mia comunità. E come me dovrebbero esserlo quelli che non si sono anch'essi mai arresi.

Sono altri che dovranno sentirsi male per questa "vittoria di Pirro": innanzitutto gli autori di questo restauro finto; poi quelli che li hanno assecondati pur potendo fermarli; infine quelli che, per interessi vari, hanno girato le spalle per non sentire e non vedere. Anzi hanno riverito, premiato, ringraziato e ossequiato il maggiore esponente del potere arrogante che ha compiuto l'atto di sopraffazione nei confronti della nostra comunità».



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

STORIA DI COPERTINA / LA RICERCATRICE DI PALMI GUIDA NEGLI USA UN LAB CON IL SUO NOME



SANDRA MISALE

"I have some news, I'm thrilled to announce that the Misale lab will open in July at Johns Hopkins Sidney Kimmel Cancer Center in Baltimore! We will work on resistance to therapy in solid tumors and we are hiring. Join us in this journey!..."

"Ho alcune notizie da darvi, sono entusiasta di annunciare che il laboratorio Misale aprirà a luglio al Johns Hopkins Sidney Kimmel Cancer Center di Baltimora! Lavoreremo sulla resistenza alla terapia nei tumori solidi e stiamo assumendo. Unisciti a noi in questo viaggio!..."

La protagonista della nostra copertina è nata a Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria, ma ha sempre vissuto a Palmi, dove lei è poi rimasta fino al giorno in cui lascia definitivamente Palmi per iscriversi all'Università di Torino.

38 anni, appena una ragazza. Eppure, oggi Sandra Misale è una star della ricerca americana.

Biologa molecolare, ricercatrice, oncologa, genetista, biotecnologa, è tutto quel mondo infinito e complesso che ruota attorno alla ricerca e alla lotta contro il cancro, e che Sandra Misale ha dimostrato di conoscere come le sue tasche. Al "Memorial Sloan Kettering Cancer Center (MSKCC) di New York" la ricordano come "First ever", "Prima assoluta". Orgoglio tutto Italiano.

Parliamo qui naturalmente delle nuove frontiere della scienza e della ricerca medica avanzata. Parliamo soprattutto di eccellenze assolute, e nel caso di questa giovane ricercatrice italiana parliamo di una scienziata che studia le varie forme di tumore, i più aggressivi, e il rapporto diretto tra la malattia e i nuovi farmaci. Ricerche che tra vent'anni, se vogliamo essere pessimisti, potrebbero anche valergli uno dei premi più prestigiosi del mondo della ricerca scientifica.

Lei oggi vive in maniera stabile negli USA. La sua famiglia è rimasta invece a Palmi. O meglio, un pezzo importante della sua famiglia è rimasto a Palmi. Papà Michele, geometra all'ufficio tecnico del comune di Palmi per una vita, e mamma Maria Grazia a casa per pensare al resto della famiglia. Poi c'è Claudia, una delle sue sorelle, dopo la laurea a Cosenza e un dottorato a Torino fa la *computer scientist* al Watson Institute dell'Ibm, a Yorktown Heights, località poco distante da New York. Luna, invece, che è l'altra sorella, è tecnica della riabilitazione psichiatrica all'ospedale San Luigi di Orbassano. Il compagno vive con lei a Baltimora, e a casa hanno insieme un



di **PINO NANO**

bimbo ancora piccolissimo, meno di tre anni, a cui badare.

La notizia più eclatante è che oggi Sandra Misale è così brava, e i risultati delle sue ricerche sono così innovativi e rivoluzionari, che gli americani le hanno chiesto di dirigere un laboratorio tutto suo. Il "Misale Lab", alla Johns Hopkins University di Baltimora. È il massimo della ricerca americana, uno dei centri oncologici più attrezzati e più sofisticati del mondo e a cui fanno

capo e riferimento i maggiori campus universitari di tutto il mondo.

Le hanno dato carta bianca, perché mai come nel suo caso c'è in gioco la vita di milioni di ammalati. Ammalati di cancro.

«Sì, è vero, lo confesso, mi fa molta impressione pensare che il dipartimento di oncologia di uno dei maggiori ospedali americani mi abbia dato

▶ ▶ ▶

SANDRA MISALE

UNA STAR DELLA RICERCA NEGLI USA

segue dalla pagina precedente

• NANO

questo compito e che, come capita negli Stati Uniti, il nome del laboratorio coincida con il cognome del fondatore. Ma quello che so è che ce la metterò tutta per ripagare la fiducia che mi è stata riservata»

- Ma come si fa a mandare avanti un laboratorio così avanzato?

Sandra Misale lo spiega con una battuta: «Oltre la metà dei nostri fondi è federale. Il resto proviene da aziende private. Il grado di libertà, negli Stati Uniti, è lo stesso. Non dipende dalla fonte del denaro con cui fai ricerca. La differenza è che, nel caso dei progetti alimentati dai budget federali, devi competere con altri centri. Il rap-

«Il mio laboratorio seguirà le linee guida della mia ricerca: la medicina personalizzata e le terapie a bersaglio molecolare. Il mio campo è estremamente affascinante. La prima grande domanda sullo sfondo è perché la stessa mutazione genetica possa produrre tipi diversi di cancro. La seconda domanda è perché questi diversi tipi di cancro diano risposte diverse ai farmaci, che in alcuni casi funzionano e in altri no. Da tempo lavoro sul gene KRAS. È stato scoperto quaranta anni fa. Regola la crescita dei tumori al colon, al polmone e al pancreas. Per lungo tempo nessuno è riuscito a colpire con un farmaco il gene KRAS. Dieci anni fa è stato approntato un primo farmaco per un certo tipo di mutazio-

è una eccellenza tutta italiana, poi al Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, ma prima ancora ad Harvard al Massachusetts General Hospital, Harvard Medical School di Boston.

- Professoressa Misale, diamoci un metodo. Partiamo dall'inizio di questa sua avventura americana? Poi, se vuole, torniamo sulla sua ricerca.

«L'inizio di tutto questo è in Calabria. Io sono nata ad Oppido Mamertina, ma ho sempre vissuto a Palmi, almeno fino a quasi 19 anni, e da Palmi poi sono partita in giro per il mondo.

- Che famiglia si porta dietro?

«Noi siamo una famiglia di cinque persone. I miei genitori, Grazia e Michele, e le mie sorelle, Claudia e Luna. Come spesso accade in Calabria, la famiglia allargata è molto numerosa: i miei nonni paterni, Francesco e Consolata, io porto il suo come secondo nome, hanno avuto 7 figli, due maschi e cinque femmine. I miei nonni materni, Salvatore e Angela, hanno avuto 7 figli, due femmine e cinque maschi. Mi è sempre piaciuta questa "specularità" tra le due famiglie. Ed ovviamente ai tanti zii, aggiungiamo tutti i tanti cugini».

- Che infanzia ricorda in Calabria?

«Ho ovviamente moltissimi ricordi di momenti passati in famiglia, e con le cuginette e cuginetti. E' stato veramente molto bello crescere tutti assieme, anche con quelli che per via degli spostamenti, molti fratelli e sorelle dei miei genitori vivono in Germania o in Piemonte, vedevo solo una volta l'anno durante l'estate. Poi c'era la scuola, che è sempre stata una questione molto seria per me fin dalle elementari».

- Ha qualche dettaglio personale di quella stagione?

«Ho il ricordo di quando trovai il più bel passatempo che potessi desiderare. Un giorno mio padre arrivò a casa con un'enorme scatola. Dentro c'era la collezione completa dell'enciclope-



porto con i gruppi privati può, invece, essere più diretto. Ma le metodologie di lavoro, le procedure e le rendicontazioni sono le medesime».

Cercata e inseguita dai grandi giornali europei, per capire meglio come sia possibile che un laboratorio americano di ricerca così avanzato possa portare il nome di una ricercatrice italiana, Sandra Misale non si sottrae per nulla alla domanda di fondo, e in una intervista al *Sole 24 Ore* spiega la sua nuova mission in questo modo.

ne. All'inizio il farmaco funzionava per il cancro al polmone e non funzionava per il cancro al colon. Io ho trovato un altro farmaco che, in mix con il primo, funziona anche per il colon. Dopo un certo periodo, però, questa combinazione perde efficacia. In questo momento, sto predisponendo un altro mix di farmaci che dia persistenza a questa efficacia».

Nella sua vita di ricercatrice ci sono i più grandi centri di ricerca americana. Prima all'IRCC di Torino, che

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

dia per bambini "Esplorando il Corpo Umano" in videocassette. La mia vita cambiò da quel giorno. Guardavo solo quello, ed ero completamente affascinata da quanto stupendo e complesso possa essere il nostro corpo, e come tutto quello che siamo e che facciamo dipenda dalle nostre cellule e dalle molecole che contegono. Avevo 3 o 4 anni, me lo ricordo come fosse ieri».

- Che scuole ha frequentato?

«Ho frequentato tutte le scuole a Palmi, dalle elementari al liceo. Ho frequentato il liceo linguistico sperimentale perché avevo voglia di studiare anche il Tedesco, una lingua per me familiare, e perché offriva un ottimo piano di studi che dava spazio alle materie scientifiche e classiche, assieme alle lingue straniere. Mi era sembrato molto proiettato verso il futuro, e l'inclusione di diverse culture».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«Sicuramente la Professoressa Cacciatore e tutti gli altri professori coinvolti negli spettacoli teatrali che erano una bella tradizione presso la nostra scuola media».

- Le piaceva il teatro?

«Moltissimo. Adoravo recitare all'epoca. C'è stato un periodo durante il quale avevo quasi pensato di dedicarci il mio futuro. Pensi che durante le scuole medie vinsi per due anni di seguito anche dei premi per le mie interpretazioni teatrali, ed è stato bellissimo condividere quei momenti con i compagni e gli insegnanti di allora».

- Un'esperienza importante, mi pare di capire.

«Col senno di poi, posso dirle che le cose che ho imparato recitando sono servite dopo, molti anni dopo, per le mie "performances" lavorative, penso ai congressi e ai tanti seminari di studio. Parlare in pubblico e al pubblico non è sempre cosa facile, riuscire quindi a coinvolgere chi ti ascolta essendo al tempo stesso chiaro e preciso è una cosa che puoi effettivamente imparare e perfezionare solo facendo teatro».

- E delle scuole superiori, quali insegnanti le piace ricordare?

«Le superiori sono state importantissime per me. Onestamente, tutti gli insegnanti mi hanno lasciato qualcosa di indelebile. Quasi ogni giorno penso a quando la professoressa Rizzo ci disse questa frase: "tutto quello che non impari oggi, saranno calci in quel posto" domani».

- Professoressa, vedo che lei non ha dimenticato quella frase...

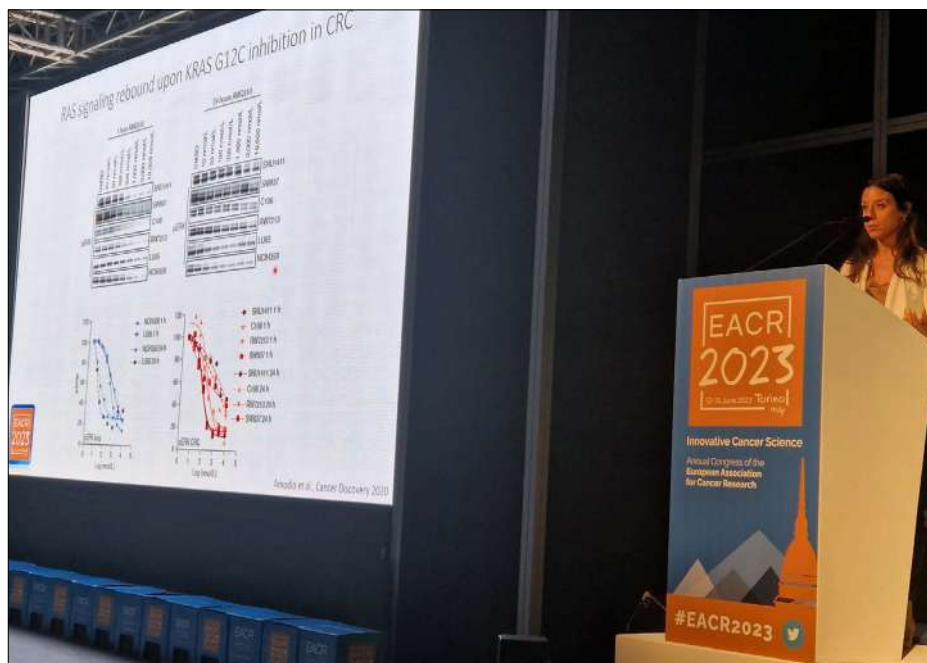
«Guardi, le dico la verità fino in fondo. Lei esattamente non disse "Saranno calci in quel posto". Usò invece con

«Quel giorno pensai e mi convinsi che forse non bastava studiare quello che era in programma. Forse, invece, bisognava fare qualcosa in più. Non per forza tanto, ma almeno un minimo in più ogni giorno, e con la dovuta costanza».

- La sua professoressa la vede ancora? La sente?

«La professoressa Rizzo è mancata qualche anno fa, per via di un tumore. Non ho potuto salutarla. Peccato. Mi manca ancora».

- Professoressa, come nasce la sua scelta universitaria?



grande chiarezza la parola "culo", ma forse credo non sia il caso di citarla qui alla perfezione».

- Cosa insegnava?

«Letteratura Italiana, e le sue lezioni erano magistrali. Mi creda, la professoressa Rizzo era il segno della perfezione didattica. Non ricordo più esattamente perché quel giorno lei cambiò registro, ma fu solo per un attimo, e quando la sentii profferire quella frase la cosa mi colpì parecchio».

- Posso chiederle perché?

«Perché quella frase così esplicita, ma anche così diretta, mi fece pensare a cosa avrei dovuto fare per affrontare il mio futuro».

- Cosa vuol dire?

«Avevo voti alti in tutte le materie, mi piaceva tutto e mi piaceva connettere le varie discipline, per avere il quadro quanto più completo della situazione. Feci un test per valutare quali facoltà universitarie fossero più appropriate alle mie caratteristiche e le materie diplomatiche e quelle scientifiche diedero il valore più alto».

- Non mi dirà che si è affidata al risultato dei test?

«Francamente devo dirle che io già sapevo cosa volessi fare. Lo sapevo da quando ero ancora molto piccola. Un giorno alle elementari, la maestra Alessio ci spiegò come funzionava la



segue dalla pagina precedente

• NANO

carriera scolastica e contammo quanti anni di studio ci volevano per diventare medico, elettricista, ingegnere, cuoco, eccetera eccetera. Io mi vergognavo un po' a far la mia domanda davanti a tutti, e ricordo che andai alla cattedra a chiedere direttamente alla maestra quanti anni ci volessero per diventare uno scienziato».

- Come andò a finire?

«Lei mi rispose: "uno scienziato studia tutta la vita". Ho pensato che fosse bellissimo, e alla mia maestra risposi: "va bene, tanto a me piace studiare". Era ovvio che la scelta sarebbe caduta su qualcosa che un giorno mi avrebbe portata in un laboratorio. Scelsi quindi la facoltà di biotecnologie, proprio con l'intento di specializzarmi in biotecnologie molecolari».

- Perché Torino, così lontano dal suo mare?

«Perché feci un po' di ricerche all'epoca, pensavo anche a Roma in realtà. Ma poi la Facoltà di Biotecnologie di Torino mi convinse di più, soprattutto per come era strutturata. E l'idea piacque anche ai miei genitori, visto che avrei avuto gli zii, il fratello e le sorelle di mio padre, a pochi km di distanza. Era un buon compromesso, non crede?»

- Si ricorda il giorno della partenza da Palmi per l'Università?

«Era la prima volta che prendevo un treno per trasferirmi lontano. Non avevo ancora compiuto 19 anni, questo me la ricordo benissimo. E mi ricordo mia madre che piangeva a dirotto».

- Solo il pianto di sua madre?

«Ricordo anche un'immagine abbastanza forte di quel giorno, che non mi ha mai più lasciato in seguito. Era il profilo di papà, mamma, delle mie sorelle, e di tutti quelli che quel giorno mi avevano accompagnato alla stazione, e che spariva subito dopo la prima curva fatta dal treno. Era la prima volta che lasciavo la mia Palmi».

- Cosa è stata la stagione universitaria per lei?

«Cominciata malissimo, test superati appena, primo semestre senza nemmeno un esame superato».

- Come mai?

«In tutta onestà non so cosa mi stesse succedendo esattamente, ma ho dovuto passarci attraverso. Il semestre successivo recuperai tutto, e con voti alti. Quando arrivò il primo 30, Chimica organica, che meraviglia!, pensai "ok, ci siamo adesso". Laurea Triennale perfettamente in corso: Laurea Specialistica, durante la quale mi divertii anche tantissimo, tanto laboratorio e tantissimo studio, conclusa



benissimo, mi sono laureata con 110 e lode assieme alle mie più care amiche di quegli anni».

- Con che tesi si è laureata?

«Feci una tesi sperimentale nel laboratorio della professoressa Poli, nel centro di Biotecnologie molecolari dell'Università di Torino. Studiavamo una proteina che poteva essere attivata in maniera aberrante, e questo causava la trasformazione da cellule normali a cellule tumorali».

- Il suo primo incarico?

«Devo dirle che anche se non è esattamente considerato un incarico, il dottorato per me ha avuto invece questa connotazione. Qualche mese dopo la laurea, nel gennaio 2010

ho iniziato il dottorato in Medicina molecolare all'Università di Torino lavorando a tempo pieno nel laboratorio del professor Alberto Bardelli, presso l'allora IRCC di Candiolo (TO).

- Non c'è che dire, una eccellenza assoluta e non solo italiana?

«Sì è vero. Ero veramente molto felice. Poco prima della laurea sapevo che avrei voluto iniziare un dottorato di ricerca, ma non sapevo dove. Le cose sono cambiate, invece, quando mi fu assegnato il prof Bardelli come controtutore alla discussione della tesi.

Ci sono stati molti scambi tra di noi, e alla fine lui mi suggerì di partecipare alla concorso per poter entrare a svolgere il dottorato nel suo Gruppo. Vinsi il concorso, e quel momento fu per me il primo "grande traguardo e vero grande inizio" della mia carriera».

- La sua prima esperienza importante, invece?

«In ambito lavorativo? Il Dottorato sicuramente. Questa esperienza mi ha insegnato ogni aspetto delle responsabilità legate al mio tipo di lavoro. È stata l'esperienza che mi ha fatto davvero capire cosa

avrei voluto fare da grande».

- La ricerca, l'analisi, lo studio a cui invece è più legata?

«È difficile rispondere. Ognuno degli studi che ho portato avanti ha alla base tanto lavoro e tante sfide vinte. Molti dei miei lavori sono anche delle evoluzioni dei precedenti, quindi più che il singolo studio, vedo la continuità di una ricerca, e a cui ogni ricercatore cerca di aggiungere un pezzo nuovo in più ogni volta».

- Colgo in lei tanta fierezza...

«Mettiamola così, sono abbastanza entusiasmata dai miei lavori sul blocco farmacologico di questa proteina



segue dalla pagina precedente

• NANO

mutata, e che causa moltissime forme di cancro. Il nome di questa proteina è KRAS ed è stata scoperta circa 40 anni fa, 30 dei quali sono passati considerandola impossibile da bloccare farmacologicamente».

- Mi dica che non è più così...

«Le posso dire che negli ultimi 10 anni questo limite è stato superato, e oggi abbiamo farmaci contro alcune forme di questa proteina mutata. Io ho contribuito a capire come far funzionare questi nuovi farmaci al meglio, specialmente in alcuni tumori in cui ci si aspettava maggiore efficacia. E questo è il tipo di ricerca che mi appassiona maggiormente. Sono le sfide che qualcuno trova impossibili, finché qualcun altro poi dimostra invece che non lo sono».

- La sua avventura americana come nasce?

«Durante il dottorato ho avuto la possibilità di esplorare come fosse fare scienza all'estero, in particolar modo negli Stati Uniti. Un po' in maniera indiretta, tramite i racconti del mio capo, Bardelli, che ha fatto il suo postdoc alla Johns Hopkins, nell'edificio di fianco a quello dove lavoro io adesso, ma soprattutto grazie ai viaggi e la partecipazione ai congressi internazionali. Ho incominciato a conoscere i colleghi e i collaboratori presenti e passata, e ho incominciato ad organizzare collaborazioni per i miei progetti. Da lì, poi, ho iniziato ad avere un piano di prospettiva».

- Me lo traduce in termini più semplici?

«Inizialmente il mio era più un desiderio che non un piano di avvio. L'obiettivo di fondo era imparare delle cose particolari che potessero arricchire quello che avevo già assimilato durante gli anni del dottorato. Volevo usare le risorse che alcuni laboratori all'estero potevano offrirmi, e quindi mi sono fatta avanti. Ho ricevuto due offerte dagli USA ed una dalla Gran Bretagna e alla fine ho scelto Boston».

- Vedo che però non si è fermata?

«Dopo Boston c'è stata New York, e

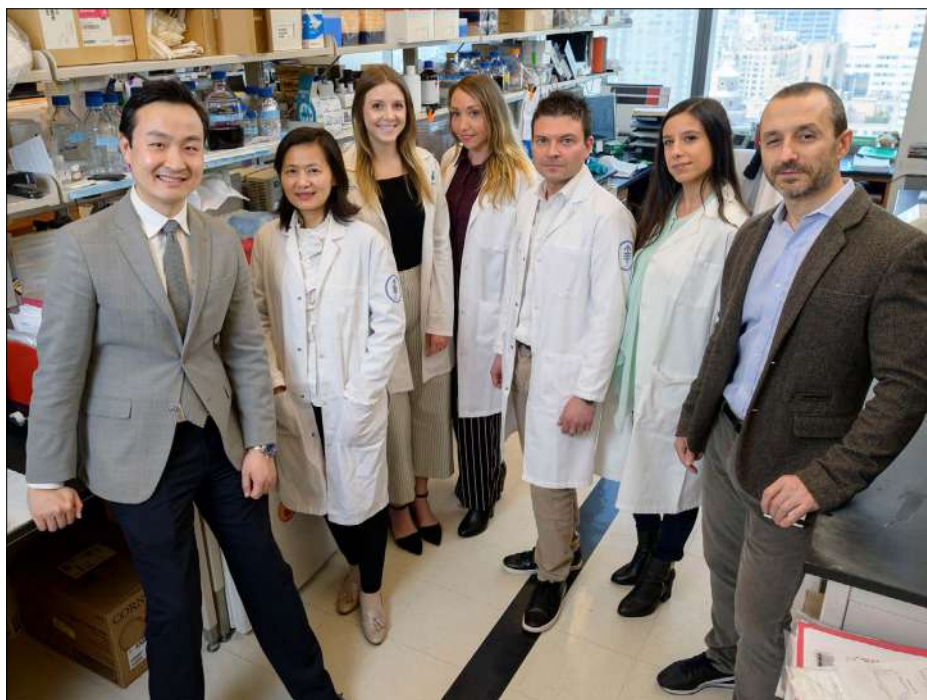
adesso Baltimora. In otto anni ho cambiato 3 Stati, una bella avventura, ancora in corso! *Work in progress*».

- Professoressa, come fa a conciliare il suo ruolo internazionale con i legami che ha ancora in Calabria?

«Personalmente questi due ambiti non sono in conflitto tra di loro. I miei legami in Calabria sono con la mia famiglia. Al di fuori di quella sfera, ho contatti con delle associazioni culturali locali, e la cosa devo dire mi fa anche molto piacere. Spero naturalmente di poter dedicare più tempo anche a queste in futuro,

- Che consiglio darebbe ad una giovane donna che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Credo che per una donna, dedicarsi allo studio e alla scienza sia qualcosa di completamente naturale. Abbiamo una spiccata propensione ad analizzare ed organizzare e siamo molto collaborative anche perché abbiamo un'ottima visione di insieme. Ho la fortuna di interagire e lavorare con scienziate meravigliose che ammiro molto e da cui sto imparando tantissimo. Sfortunatamente, vedo ancora qualche disparità e discriminazione. Il cambiamento sta avvenendo, ma



anche solo per fare divulgazione scientifica, soprattutto per i più giovani».

- Le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«No, devo dire la verità, non mi sono mai vergognata. Spesso invece, purtroppo, mi sono molto, molto, dispiaciuta per le cose che accadono e che riportano anche i giornali stranieri. Ma vergogna no, mai. Non provo vergogna perché le ingiustizie, i poco di buono e le persone cattive sono ovunque, e guai a considerarli tratti distintivi della brava gente calabrese».

non siamo arrivati ancora ad annullare le differenze. Per me l'aspetto più importante è proprio quelli di impegnarsi a normalizzare il concetto».

- In che senso me lo dice?

«Quando una donna scienziata pubblica un lavoro scientifico e questo viene raccontato dai media, viene spesso ribadito il fatto che la scienziata è anche mamma. Questo non succede mai se invece si tratta di un ricercatore uomo. È come se nel mondo scientifico le mamme fossero più "mamme" di



segue dalla pagina precedente

• NANO

quanto i papà possano essere "papà" e questo non ha molto senso. Incominciamo invece a usare nomi e titoli di studio e smettiamo di accorpare concetti che non sono necessariamente legati tra di loro o dipendenti gli uni dagli altri. Nella mia famiglia, il nostro motto è che "pian piano si fa tutto". Questo è un percorso molto lungo e con nuove sfide sempre più difficili.

- Qual è il vero segreto del successo nel suo mondo?

«Aiuta molto essere umili, e aiuta mol-

grazie ai compromessi e al supporto di chi ti vuole bene davvero».

- Qual'è stata la vera arma del suo successo?

«Probabilmente il riuscire ad adattarsi ed evolvere nel tempo, e a seconda delle situazioni. Ho degli obiettivi, e cerco di raggiungerli organizzandomi nel miglior modo possibile, ma non è sempre semplicissimo farlo. Quindi va bene a volte fermarsi un attimo, e riorganizzare le cose. Questo tipo di flessibilità è importantissima nel nostro settore».

- Considera Baltimora una meta

ne cerco di tornare almeno una volta l'anno e a qualche volta sono fortunata perché i congressi a cui partecipo sono in Italia e riesco a vedere la mia famiglia una volta in più. Sono anche felicissima quando i miei vengono qui in USA. Una delle mie sorelle vive anche qui, vicino New York, e quindi riusciamo a viverci la famiglia anche qui abbastanza spesso».

- Le faccio un'ultima domanda, se le dico "Varia" lei cosa mi risponde?

«Che chiederò a mia madre di mandarmi la foto di molti anni fa quando parte-



SANDRA MISALE IN FAMIGLIA NELLA CASA DI PALMI CON PAPÀ, MAMMA E LE SUE DUE SORELLE

to cercare di mettersi in gioco più che trovare scorciatoie. Un'altra cosa importante è ascoltare i consigli di chi ha fatto certe scelte prima di te, cercare chi può farti da maestro (o maestra!).».

- Si pagano prezzi molto alti?

«La vita privata a volte ne risente ma bisogna cercare di capire cosa è davvero importante e cosa non lo è. Da lì poi si parte per costruire un percorso. Nella maggior parte dei casi, nessuna cosa ne esclude un'altra e il conciliare le diverse sfere della vita è possibile

di passaggio o l'ha scelta come casa definitiva?

Spero di passare un po' di tempo qui, perché vorrà dire che sto facendo bene il mio lavoro e che mi sto divertendo a farlo. Mai dire mai però. Magari un giorno torneremo in Europa o in Italia. Non facciamo programmi a lungo termine, la vita è troppo una continua evoluzione per farli».

- Quante volte all'anno riesce a tornare a Palmi?

«Come tutti quelli nella mia situazio-

cipai alla Varia come "angioletto", credo fosse il 1996. Conservo un ricordo molto bello di quel giorno, vedere il dietro le quinte e poter godere della migliore vista, soprattutto quando alla fine del corso si apre sul mare. Ho praticamente chiesto di essere l'ultima a scendere! Sento molto questa nostra tradizione. Purtroppo quest'anno me la perdo, perché devo rientrare a lavoro, ma non perderò la prossima. Anche perché ci tengo molto a farla conoscere a mio figlio». ●

Il prof. Filippo Lococo, professore associato di Chirurgia Toracica presso la Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica, campus di Roma e dirigente medico della UOC di Chirurgia Toracica del Policlinico Universitario A. Gemelli Irccs (diretta dal professor Stefano Margaritora) è stato nominato (unico italiano) componente della Commissione di Lavoro sul Mesotelioma Pleurico dell'International Association for the Study of Lung Cancer della Iaslc, la più importante Associazione internazionale nel campo dell'oncologia toracica.

Lui è nato a Teramo, ma è nei fatti calabrese dalla testa ai piedi per via della sua famiglia che è di Maropati. Figlio d'arte in tutti i sensi, per via di suo padre, il prof Achille Lococo, che è stato per quindici anni primario di chirurgia all'Ospedale di Pescara. Filippo oggi, all'età di 41 anni, viene già considerato un numero uno della chirurgia oncologica del Paese.

Al Policlinico Gemelli di Roma si occupa principalmente di Chirurgia Laser del polmone, tumori della pleura e del mediastino, tumore del polmone, pneumotorace e versamento pleurico, metastasi polmonari, Ecografia Polmonare, Chirurgia Mininvasiva del torace e di Chemioterapia Intratoracica. Alle spalle ha una carriera universitaria di straordinario successo.

Ha conseguito la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, dove si è successivamente specializzato in Chirurgia Toracica. Attualmente, il Prof. Lococo ricopre il ruolo di Dirigente Medico presso il Policlinico Agostino Gemelli e Professore Associato di Chirurgia Toracica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Roma. Ha svolto attività cliniche e chirurgiche presso importanti centri internazionali come l'Osaka Medical Centre for Cancer and Cardiovascular Disease di Osaka, in Giappone, e il Dipartimento di Chirurgia Toracica

dell'Hôpital Hôtel-Dieu di Parigi. Per la sua attività di ricerca, il Prof. Lococo ha ottenuto premi e riconoscimenti a livello nazionale e internazionale come il Premio Mario Selli e il Masaoka Award.

È autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche nazionali ed internazionali e vanta la partecipazione a più di 50 congressi sia in Italia che all'estero. Non solo questo, ma scorrendo il suo curriculum scopriamo che ha eseguito in qualità di "Primo Operatore", "Secondo operatore" o "Assistente" più di 800 interventi chirurgici, maggiori o minori, la maggior parte dei quali riguardanti le malattie polmonari benigne o maligne del polmone, le malattie polmonari benigne o maligne della pleura, le malattie polmo-



nari benigne o maligne dell'esofago, le malattie polmonari benigne o maligne del mediastino, le malattie polmonari benigne o maligne della parete toracica e le malattie polmonari benigne o maligne della tiroide.

La commissione scientifica di cui ora farà parte, e che verrà presentata alla comunità scientifica durante il prossimo Congresso Mondiale che si terrà a Singapore dal 9 al 12 settembre, è formata da 20 membri.

Parliamo di un organismo che si occuperà di definire e supportare le strategie di ricerca sul mesotelioma su base internazionale, redigendo linee guida e favorendo la creazione di consorzi di ricerca, oltre che iniziative educative.

- Con quale mission professore lei si prepara a lavorare con i suoi colleghi scienziati di tutto il mondo?

«Il mio obiettivo sarà quello di sviluppare studi di integrazione di chemioterapia, immunoterapia e chirurgia - risponde l'illustre chirurgo -. Mi concentrerò in particolare su un approccio terapeutico innovativo che permette di eseguire chirurgia e chemioterapia locale ad alte temperature (hyperthermic intrathoracic chemotherapy, Hithoc) nella stessa procedura. La speranza e l'ambizione è di contribuire alla cura di questa grave malattia che purtroppo oggi non ha trattamenti efficaci».

Un'altra eccellenza di origini calabresi in giro per il mondo. ●

FILIPPO LOCOCO

UN FIGLIO DI CALABRIA NEL GOTHA DELLA CHIRURGIA MONDIALE

di **PINO NANO**

JOHN PATITUCCI

LA CALABRIA LA MIA CASA

di **BRUNELLA GIACOBBE**



Il vincitore di 4 Grammy Awards di origini calabresi John Patitucci, bassista e contrabbassista, ha letteralmente incantato il pubblico in due tra i più antichi scenari del territorio cosentino, il Teatro dei ruderi di Cirella (Diamante) sabato 29 luglio e il Parco archeologico di Sibari (Cassano allo Jonio) domenica 30 luglio. All'interno del parco archeologico, prima del concerto, è stato anche girato un video così che tutti noi abbiamo potuto assistere al backstage di quello che sarà certamente un videoclip altamente suggestivo.

Per il concerto di Cirella Patitucci ha costituito un trio originale, facendosi accompagnare egregiamente dal pianoforte del giovanissimo talento romano, figlio d'arte e di origini calabresi, Enrico Zanisi e dalla batteria del maestoso Elio Coppola di Napoli. Nell'esecuzione di due brani, poi, verso metà concerto sono saliti sul palco l'amatissima moglie Sachi al violoncello e il fratello Tom alla chitarra. A Sibari si è esibito invece da solo suonando principalmente brani dall'album *Soul of bass*.

All'interno del Peperoncino Jazz Festival, che quest'anno brinda orgogliosamente alla XXII edizione, e del Magna Grecia JazzFest che fa parte dello stesso circuito, Patitucci ha chiuso il mese di luglio in maniera impeccabile, emozionante, sorprendente. Sia per chi già lo conosceva e perciò è andato ad ascoltarlo attraversando la provincia di Cosenza dal Tirreno allo Jonio, sia per le persone attratte dalla sempre più alta qualità del festival (che non tutti sanno ave-

re altresì un'edizione newyorkese durante la quale Patitucci è sempre presente), nonché per i turisti provenienti da diverse parti del mondo dai cui volti si è dedotto palesemente quanto fossero coinvolti e sorpresi dallo spettacolo che gli si stava presentando innanzi.

Superfluo specificare che l'affluenza è stata generosa e gli applausi decisamente sonanti quasi a compensare il religioso silenzio con cui si ascoltavano i brani. D'altronde, si dice nell'ambiente del jazz internazionale, che esista un mondo prima ed un mondo

scopriremo più avanti, lo ha portato ad esplorare la musica a 360 gradi, attraversando e lasciando la propria firma nel blues, nel soul, nel rock, nell'elettronica e ovviamente nel jazz, stravolgendolo completamente.

I suoi studi accademici musicali iniziano alla San Francisco State University e alla Long Beach State University. Più volte nelle due recenti serate calabresi ha nominato il suo mentore Armando Anthony "Chick" Corea, venuto meno nel 20221, omaggiando il suo ricordo con brani e parole ricche di commozione.



dopo Patitucci, perché ha saputo innovare e rinnovare, creare, esaltare con il suo modo di fare jazz anche icone della musica classica come Johann Sebastian Bach, l'immenso Bach.

John e la musica: una storia d'intenso amore

John Patitucci inizia a suonare il basso elettrico nel 1969 alla tenera età di dieci anni spronato, come lui stesso ha dichiarato nella serata a Cirella, dal fratello Tom. A dodici anni inizia già a comporre musica, pochi anni dopo si appresta a suonare anche il basso acustico, successivamente il pianoforte e poi aggiunge anche il contrabbasso. Il DNA calabrese, come

Ha partecipato agli album di diversi big del jazz internazionale tra cui BB King, Bonnie Raitt, Natalie Cole, Wayne Shorter, Herbie Hancock, George Benson, Dizzy Gillespie, Michael Brecker, Dave Grusin, Bon Jovi, Sting e ovviamente Chick Corea, solo per citarne alcuni.

Sul palco lo si è visto suonare, come da lui stesso dichiarato nella biografia ufficiale, con l'immane Chick Corea e con una lunga sfilza di artisti, i più grandi del jazz contemporaneo: Herbie Hancock, Wayne Shorter, Stan Getz, Pat Metheny, Wynton Marsalis, Joshua Redman, Michael Brecker,



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

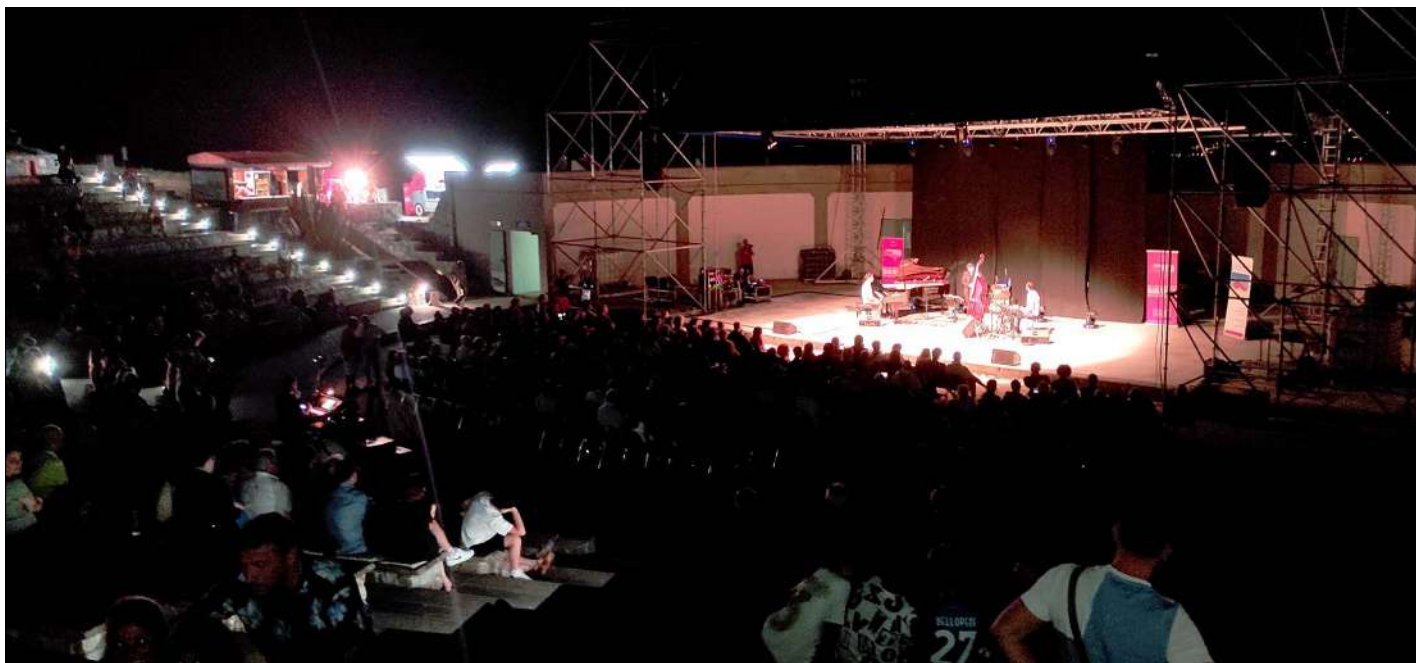
McCoy Tyner, Nancy Wilson, Randy Brecker, Freddie Hubbard, Tony Williams, Hubert Laws, Hank Jones, Mulgrew Miller, James Williams, Kenny Werner “e decine di altri”, aggiunge, come se questi non bastassero ampiamente.

Richiesto sul palco anche da artisti pop come Sting, Aaron Neville, Natalie Cole, Joni Mitchell, Carole King, Milton Nascimento, Astrud e Joao Gilberto, Airto e Flora Purim, Ivan Lins, Joao Bosco e Dori Caymmi.

sioni musicali degne di nota citiamo quella che nel 1994 lo vede incaricato di comporre un brano per basso elettrico a sei corde e orchestra d'archi per la prestigiosa orchestra da camera italiana (precisamente di Pescara) “Suono e Oltre” che lo vide solista in Italia nel marzo dell'anno successivo e accompagnato dalla New Japan Philharmonic Orchestra nell'agosto 1995, a Tokyo. Patitucci è stato anche incaricato di scrivere brani per il Turtle Island String Quartet, il violista Lawrence Dutton dell'Emerson String Quartet, la virtuosa del piano-

Dal '92 al '98 tutte le riviste americane lo proclamavano il miglior jazzista d'America.

Un artista di questo calibro non poteva che essere lui stesso un mentore e già nel 2002 ha iniziato a insegnare al City College di New York dove è stato professore di studi sul jazz per dieci anni. È stato anche coinvolto nel programma Betty Carter Jazz Ahead a Washington, DC e nel Thelonious Monk Institute of Jazz, oltre che ospite come professore onorario delle più prestigiose scuole e università al mondo. Attualmente insegna al Berk-



Ben voluto per il suo carattere affabile e generoso, oltre che per le sue impressionanti capacità artistiche, ha ricevuto negli anni decine di nomine ai Grammy, che nel settore musicale sono considerati l'equivalente degli Oscar in ambito cinematografico, sia come compositore che come musicista, ottenendo come anticipato la vittoria di quattro di questo prestigioso riconoscimento al talento in forma di premio.

Dagli anni 80 a oggi ha operato incessantemente in ambito musicale, forse anche per questo a vederlo dal vivo e a parlarci dimostra almeno quindici anni in meno di quanti ne abbia. Tra le decine, forse centinaia, di occa-

forte classico Ann Schein e il quartetto d'archi Elements e molti, davvero molti, altri nel passato e nel presente continua inesorabilmente a essere incaricato come compositore, ma anche come esecutore di primo piano, in molte registrazioni e concerti. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo, magari bissando, al Peperoncino Jazz Festival può comprenderne il motivo. Nonostante la numerosità delle sue collaborazioni, quella per cui viene maggiormente identificato è quella che lo vede affiancare in tour il leggendario Wayne Shorter. Insieme a Danilo Perez al piano e Brian Blade alla batteria sono il Wayne Shorter Quartet.

lee Global Jazz Institute di New York. E se quanto riportato sembra “tanta roba” si provi ad approfondire la sua biografia musicale sul sito ufficiale, si rimarrà sconcertati dalla vastità della sua produzione, mantenendo sempre costante un altissimo livello di tecnica, innovazione e umile ambizione.

Le onorate origini calabresi

I suoi nonni paterni erano di origini calabresi, precisamente di Torano Castello in provincia di Cosenza. Incredibile il fatto che non si conoscessero a Torano, ma si conobbero proprio in America, a New York. En-



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

trambi immigrarono nel quartiere di Brooklyn in differenti periodi, come molti italiani agli inizi dello scorso secolo. Una Brooklyn diversa da quella che conosciamo oggi che rappresenta il centro della moda, dell'arte e dell'espressione artistica in generale e che probabilmente persone come i Patitucci hanno contribuito ad essere, nel loro "piccolo", quello che è. Dall'amore dei nonni nasce suo padre Giorgio, che oggi ha 93 anni e che ha fatto recapitare i suoi saluti ai concerti calabresi di questa estate. John ha un fratello Tom e tre sorelle, due delle quali erano presenti al concerto di Cirella insieme ai loro figli. In totale in Calabria, oltre a John, erano presenti nove membri della famiglia Patitucci e tutti, tranne i nipoti, capaci di comprendere e parlare fluentemente l'italiano. Il presentatore a Cirella gli chiede:

«John cosa rappresenta per te la Calabria?» lui risponde «Per me Calabria significa famiglia, casa».

E poi: «Chi è John Patitucci?» - «Un semplice ragazzo di Brooklyn, sono Giovanni il bassista».

Di una simpatia verace tipica calabrese, di una sensibilità sottile nel ringraziare tutti, dai musicisti al service alle persone presenti, di una umiltà pazzesca in ogni gesto, in ogni parola. Tanto che dopo aver assistito a due giorni di soundcheck e concerti, dopo l'intervista che ha tenuto per la RAI alla serata di Sibari, abbiamo voluto comunicargli il nostro più profondo pensiero:

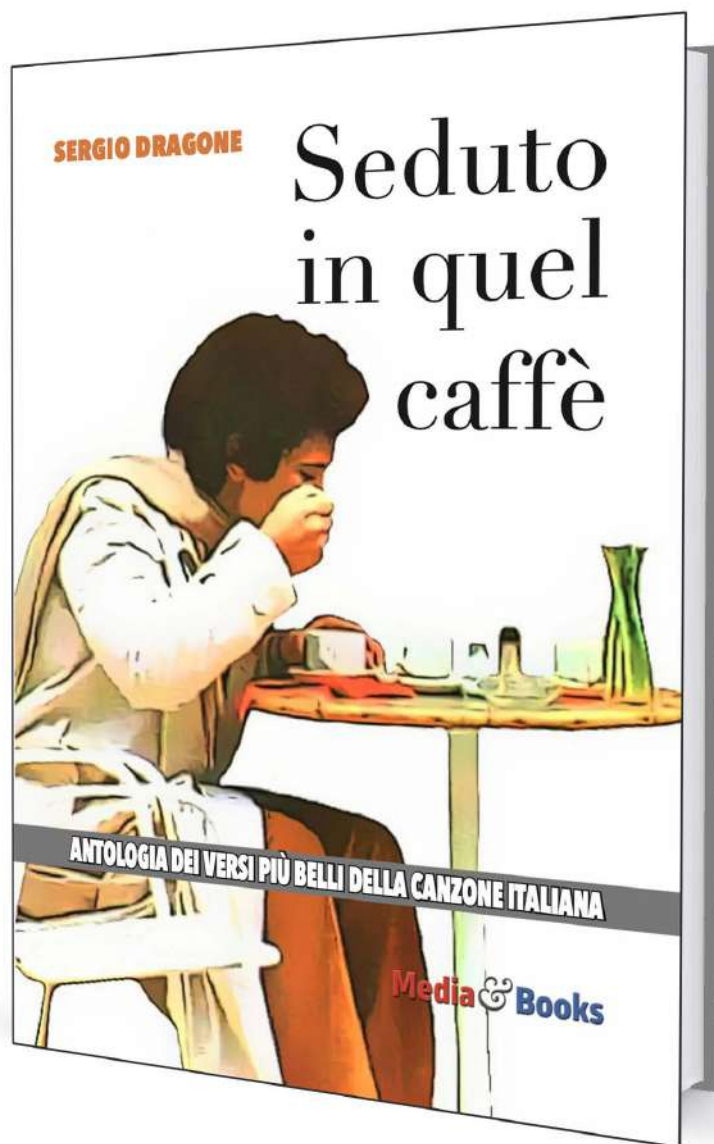
«Mister Patitucci, hai l'umiltà dei grandi, la simpatia degli intelligenti, la generosità dei cuori grandi».

La sua risposta? «Grazie perché sono i vostri occhi a vedere questo».

Qualcuno dal pubblico «Sono le origini calabresi!».

«One blood!» (Da intendere «Abbiamo lo stesso sangue») ha chiosato un altro.

Grandi risate, lui, noi, il fratello Tom lì vicino. ●

**SERGIO DRAGONE**

SEDUTO IN QUEL CAFFÈ

L'ANTOLOGIA DEI VERSI PIÙ BELLI
DELLA CANZONE ITALIANA

Media & Books

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore:
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

448 pagine. 25,00 euro - ISBN 9788889991855



BRIATICO, ATTENZIONE AI DENIGRATORI DI PROFESSIONE

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Oggi vorrei fare un plauso. A chi denigra il paese cercando cinque minuti di gloria sui social e del paese non sa proprio nulla; a chi narra solo il paese che vuole e del resto non gliene frega niente; a chi si loda dicendo di amare il paese al pari di nessun altro, ma le vie del paese non sa che nome portano; a chi sul paese giura in nome di un passato glorioso, senza però coniuga-

re mai il paese al presente per averne una visione futura; a chi tra cazzi e mazzi non sa neppure a che paese appartiene; e infine a chi sputa nel cielo del paese e in faccia gli cade. Da giorni leggo diatribe social aventi per oggetto il Paese, e mi chiedo come mai nessuno si mette vergogna. Perché è *scornu* davvero questo qui. La pochezza che si riversa sul paese da parte di certi paesani è davvero meschina. A volte le imprecazioni di questo e di quello, che sono poi il pae-

se stesso, mi rammentano gli sciacalli. Ma che pesci pensate di prendere? Se il paese manca della sua anima è solo colpa nostra, di ogni singolo cittadino nessuno escluso: di chi amministra e di chi guarda ciò che accade da dietro le finestre della propria casa, di chi non sa dire altro che "ormai" dichiarando il lutto del paese, e del compagno della porta accanto a cui basta esclamare "meglio che niente" per non partecipare al lutto. Insomma di tutti. Di chi al paese abita invece di vivere.

Briatico è la mia casa, ed è bella la mia casa, io l'amo la mia casa. E la casa è il luogo che più di tutti va curato, protetto, tenuto per bene... Se solo dunque, tutte le parole lasciate 'gratuitamente' ai social, corrispondessero a un impegno concreto per il bene del paese, il nostro sarebbe il paese migliore di tutti.

A ogni parola che vi viene quando siete affetti da sproloquio, tirate il filino d'erba d'intralcio invece di inciamparvi, e a ogni *rigugghju chi vi pigghja*, fate una proposta.

Chiedete tavoli di confronto (i panni sporchi si lavano in famiglia), pretendiamoli. E soprattutto attivate il genio che avete, se l'avete, risparmiandovi

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• GSC

la cazzonaggine. Di questa ne è pieno il mondo.

La sua posizione geografica, l'aria mite, il mare degli dei, la campagna dei contadini, la storia, la tradizione non meritano i vostri intrighi, ma bensì l'attenzione degli ospiti che arrivando al paese rimangono estasiati da un lato e delusi dall'altro. E per colpa dell'assuefazione dei paesani.

Venite al paese, signori, venite a vedere, a godere, a saziarvi, a rendervi l'anima felice.

Venite a sdraiarsi supini sulla schiena del diamante grezzo della Costa degli Dei, qui dove *ammenzu e scoghj e nta la rina, è misa la bella turri saracina.*



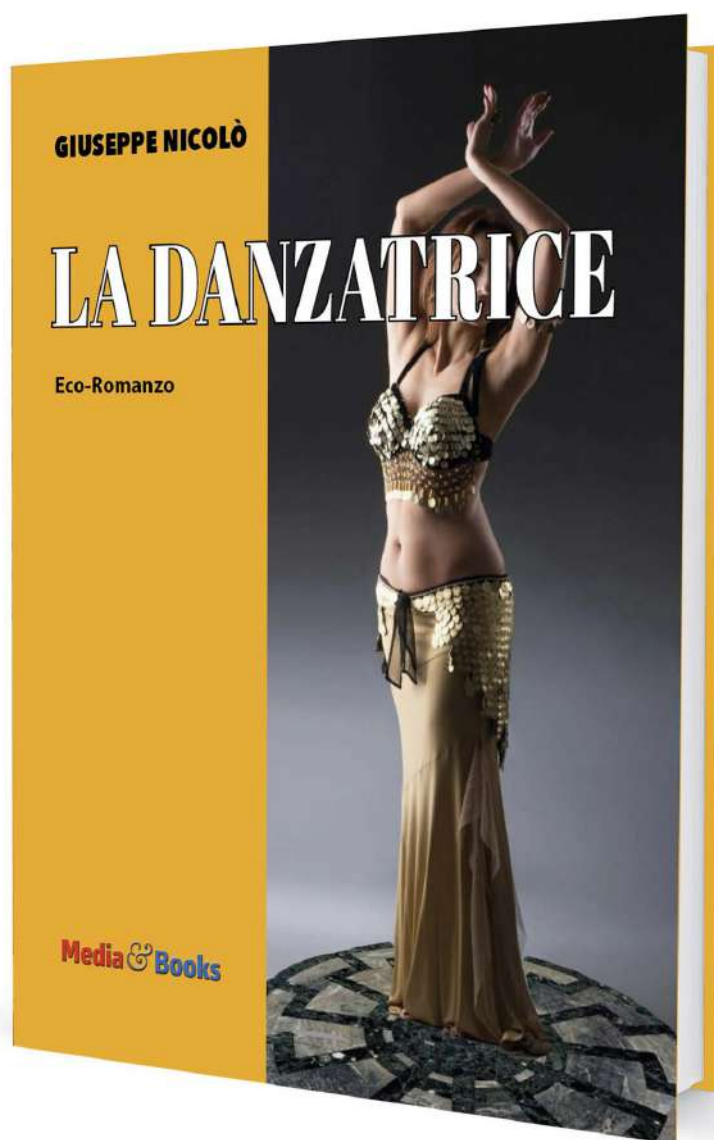
Al paese non c'è vita mondana certo, qui però esiste il silenzio che manca altrove, e si intercetta la pace dell'anima e dello spirito. A disposizione di tutti ci sono il sole e il mare, le cicale *pacce*, la piazza grande e quella antica, le viuzze piccine, le panchine per quelli stanchi e le scalinate per i più audaci.

Al paese c'è il tramonto sullo Stromboli che è patrimonio condiviso con il resto del mondo. E poi si mangia, si beve e si fa l'amore.

Ecco, il mio paese è tutto qui: una strada tutta da percorrere...

E vi prego, diffidate dai racconti degli sconosciuti.

Io vi aspetto qui! ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794



IL PROF. VIOLINI ALLA FESTA DI UNA LAUREA MAGISTRALE CON I SUOI STUDENTI DI TUTTO IL MONDO ALL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

UNICAL, UN PREMIO A DUE INTELLIGENZE DI FAMA MONDIALE

RICONOSCIMENTI A SERGEYEV E VIOLINI

di **FRANCO BARTUCCI**

L'estate del 2023 passerà alla storia, che peraltro cade nel cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1972/1973, come tempo di grandi riconoscimenti per le sue caratteristiche internazionali attribuiti ad elementi di prestigio del suo corpo accademico. Questo è successo

per il prof. Yaroslav D. Sergeyev (matematico) e per il prof. Galileo Violini (fisico).

Per il prof. Yaroslav D. Sergeyev, noto studioso dell'Università della Calabria, un Premio che arriva dalla Grecia.

Yaroslav D. Sergeyev, Professore Ordinario di Analisi Numerica (chiamata diretta per "chiara fama") presso

L'Università della Calabria, è stato insignito del Premio Internazionale Constantin Carathéodory per i risultati raggiunti nel campo dell'ottimizzazione globale. Il Premio viene assegnato dalla International Society of Global Optimization ogni due anni a un individuo (o gruppo di individui) per contributi fondamentali alla teoria, agli algoritmi e alle applicazioni dell'ottimizzazione globale. Quest'anno il Premio riveste un'importanza particolare, in quanto assegnato nell'anno del 150° anniversario della nascita di Constantin Carathéodory. Il premio è il più alto riconoscimento della International Society of Global Optimization. Riconosce risultati scientifici eccezionali che hanno superato la prova del tempo. I criteri includono l'eccellenza scientifica, l'innovazione, il significato, la profondità e l'impatto sull'intero campo dell'ottimizzazione globale.

Il premio è stato consegnato durante il World Congress of Global Optimization che si è svolto dal 10 al 14 luglio 2023 ad Atene (Grecia). Il Prof. Sergeyev ha tenuto una conferenza



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

plenaria dal titolo "Problemi, metodi e applicazioni nell'ottimizzazione globale Lipschitziana".

Il Premio Constantin Carathéodory non è il primo riconoscimento internazionale del professor Sergeyev. È EUROPT Fellow (2016), vincitore del Premio Internazionale Pitagora (Crotone, 2010), Khwarizmi International Award (Teheran, 2017) e altri. Constantin Carathéodory (Berlino, 13 settembre 1873 – Monaco di Baviera, 2 febbraio 1950) è stato un matematico tedesco di origine greca. Noto per lavori sulla teoria delle funzioni, calcolo delle variazioni, teoria della misura ed altri campi della matematica. Il Prof. Sergeyev, Calabrese d'adozione da più di 30 anni, è Professore Ordinario di Analisi Numerica e Direttore del Laboratorio di Calcolo Numerico presso il Dipartimento di Ingegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica dell'Università della Calabria. È stato chiamato a ricoprire questa posizione senza concorso (chiamata diretta ai sensi della legge per "chiara fama"). Il Professore è anche Associato di Ricerca presso l'Istituto di Calcolo e Reti ad Alte Prestazioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche e presso il Centro di Ottimizzazione Applicata dell'Università della Florida negli Stati Uniti. Dal 2017 al 2021 ha ricoperto il prestigioso incarico di Presidente della Società Internazionale di Ottimizzazione Globale.

I suoi campi di studio riguardano, appunto, l'ottimizzazione globale ma anche il calcolo numerico con numeri infiniti ed infinitesimi (l'area di ricerca che ha creato), la teoria di numeri e la teoria degli insiemi, i modelli computazionali, i frattali, la filosofia e didattica della matematica, ecc. Ha brevettato in Europa e negli Stati Uniti il famoso supercalcolatore - Infinity Computer - in grado di eseguire calcoli numerici con numeri infiniti ed infinitesimi.

Il Professor Sergeyev è uno dei mate-

matici più citati in Italia e nel mondo. Viene regolarmente incluso in diverse prestigiose liste di ricercatori come *Top Italian Mathematicians*, *Scopus Highly Cited Authors*, ecc. Ha pubblicato più di 300 lavori scientifici tra i quali 6 libri. Fa parte di comitati di redazione di 12 riviste internazionali di matematica ed informatica. È stato invitato a tenere più di 80 lezioni plenarie a prestigiosi congressi internazionali. È stato Presidente di 12 congressi internazionali e ha fatto parte di Comitati Scientifici di più di 70 congressi internazionali.

I suoi risultati hanno ottenuto degli

European Society of Computational Methods in Sciences, Engineering and Technology, 2015; The Journal of Global Optimization Best Paper Award, 2014; Achievement Award from the World Congress in Computer Science, Computer Engineering, and Applied Computing, USA, 2015; Diploma di Dottore di Ricerca Honoris Causa conferito dall'Istituto di Cibernetica dell'Accademia di Scienze di Ucraina, Kiev, 2013; Outstanding Achievement Award from the 2010 World Congress in Computer Science, Computer Engineering, and Applied Computing, USA, 2010; Lezione



importanti riconoscimenti sia a livello nazionale che internazionale tra i quali menzioniamo i seguenti: Premio Internazionale Pitagora per la Matematica, Crotone, 2010; Premio Internazionale Khwarizmi del Governo Iraniano, 2017; Socio corrispondente dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, Messina, 2020; Distinguished Lecturer, Lancaster University, UK, 2020; Management Lecture, Dipartimento di Management, Ca' Foscari University, Venezia, 2017; EUROPT Fellow, 2016; Honorary Fellowship, il riconoscimento più alto della

Lagrangiana, Università di Torino, 2010.

Del prof Yaroslav D. Sergeyev, si è occupato finanche una famosa rivista scientifica Cinese dedicata alla pubblicazione di biografie di noti matematici e scienziati a livello internazionale dedicandogli addirittura uno spazio molto ampio suddiviso in due numeri.

Il prof. Galileo Violini, docente di Fisica all'UniCal, attualmente in quiescenza, è stato eletto componente del-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

la World Academy of Art and Science - La World Academy of Art & Science (WAAS) è stata fondata nel 1960 da eminenti intellettuali, tra cui Albert Einstein, Robert Oppenheimer, padre del Progetto Manhattan, Bertrand Russell, Joseph Needham, co-fondatore dell'UNESCO, Lord Boyd Orr, primo direttore generale della FAO, Brock Chisholm, primo direttore generale dell'OMS e molti altri.

L'Accademia funge da forum per scienziati, artisti e studiosi riflessivi che si dedicano ad affrontare le sfide urgenti che l'umanità si trova ad affrontare oggi, indipendentemente dai confini o dai limiti politici, siano essi spirituali o fisici; un forum in cui questi problemi possono essere discussi in modo oggettivo, scientifico, globale e libero da interessi acquisiti o attaccamenti regionali per arrivare a soluzioni, che affermino i diritti umani universali e servano il bene comune di tutta l'umanità.

stigio", ci ha dichiarato il prof. Galileo Violini". "In questo momento tuttavia - ha proseguito - vorrei ricordare un legame poco noto della WAAS con la mia esperienza all'UNICAL. Durante il rettorato del professor Corrado Frega organizzai con lo scienziato croato Ivo Slaus, oggi presidente onorario della WAAS, un convegno sul Mediterraneo. Fu l'inizio del mio impegno istituzionale internazionale all'UNICAL che sarebbe durato un quarto di secolo per concludersi alla fine del rettorato di Gianni Latorre. Questo riconoscimento è quindi anche per loro e per il mio Dipartimento di Fisica, con cui, anche dopo, ho mantenuto una stretta relazione".

Nutritissimo il curriculum vitae del prof. Galileo Violini con titoli accumulati nell'arco della sua carriera accademica e scientifica: laurea in Fisica presso l'Uni-

versità di Roma, già professore di Metodi Matematici della Fisica presso le Università di Roma e della Calabria, dove ha pure ricoperto durante il rettorato del prof. Giovanni Latorre la delega nei rapporti internazionali; nonché presso l'Universidad de los Andes, Bogotá e di Fisica presso la Escuela Politécnica de Chimborazo. Rionamba, Ecuador.

È cofondatore e direttore emerito del Centro Internazionale di Fisica di Bogotá. Premio John Wheatley dell'American Physical Society, Premio Spirit of Abdus Salam del Centro Internazionale Abdus Salam per la Fisica Teorica.



IL PROF. YAROSLAV D. SERGEYEV

Da segnalare il riconoscimento per l'eccellenza salvadoregna da parte del governo di El Salvador. Membro onorario dell'Accademia colombiana di scienze esatte, fisiche e naturali. Membro dell'Accademia Mondiale delle Arti e delle Scienze. Membro dell'American Physical Society. Membro della Carrera del Investigador Dominicano. Ex direttore di un programma dell'Unione Europea per la Facoltà di Scienze dell'Università di El Salvador. Ex rappresentante dell'UNESCO nella Repubblica islamica dell'Iran e direttore dell'ufficio di Teheran. Dottore Honoris Causa dell'Università Ricardo Palma di Lima, consulente dei governi di Guatemala e Repubblica Dominicana e di UNESCO, CSUCA, ICTP e altre organizzazioni nazionali e internazionali. Tra l'altro è autore di circa 350 pubblicazioni in materia di politica scientifica, fisica, educazione scientifica, epidemiologia e storia della scienza. Co-presidente del Comitato esecutivo dell'Iniziativa Lamistad (Sorgente di luce dei Grandi Caraibi). ●



IL PROF. GALILEO VIOLINI

La WAAS si fonda sulla fiducia nel potere delle idee originali e creative - idee reali con potere effettivo - di cambiare il mondo.

"Per chiunque è un onore essere eletto a una Accademia di tale pre-

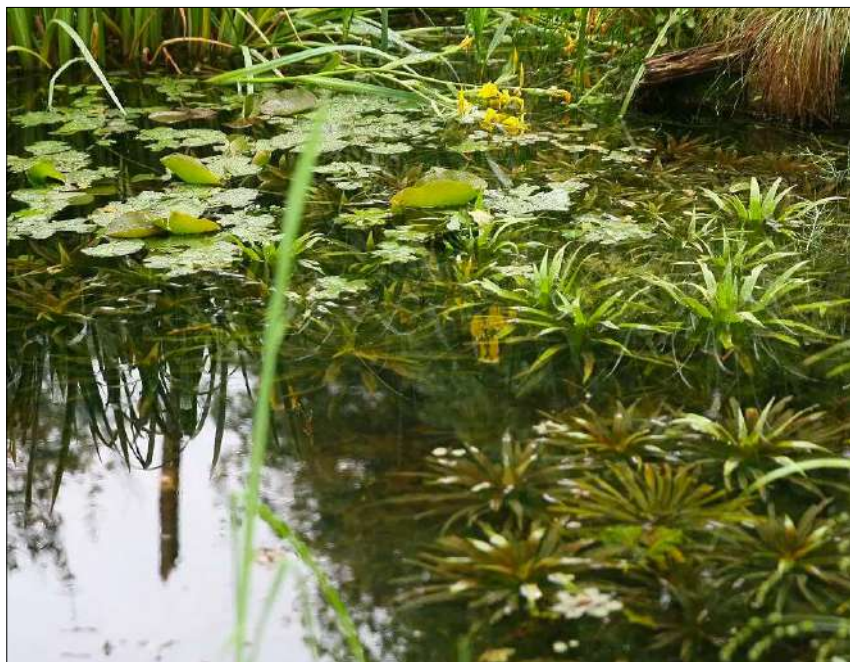
*Nous partimes du Pizzo...
Après avoir remonté la montagne...
Nous trovâmes, près du fleuve Angitola,
une descente taillée en rampe dan la rocher,
nous passâmes l'Angitola a gué...*
(R. Saint Non, Voyage Pittoresque, 1829)

*L'Angitola est un des neuf ou dix fleuves qui
Se jettent dans le golfe;
c'est le plus grand après l'Amato..*
(A. Dumas, Italie pittoresque, 1836)

Il lago Angitola, oasi naturalistica tra le più importati d'Europa, ricade quasi interamente nel territorio di Maierato.

Il luogo è stato e continua ad essere di interesse di studi universitari (Cosenza, Reggio Calabria) ed esprime, al suo interno, un processo ecologico con riferimento all'interesse boschivo, delle piante officinali, della tipologia floreale, ma anche per la presenza di animali che vanno a costituire l'ideale ecosistema con la pluralità delle acque che hanno favorito e favoriscono lo sviluppo agricolo della piana lametina. Il lago artificiale (zona umida tra le più importanti d'Europa secondo la convenzione internazionale di Ramsar, 1985) ospita il merlo acquaiolo, l'anguilla, il luccio predatore, il pesce persico, tartarughe di paludi, e numerosi altri.

La vegetazione è adatta a sopportare anche le inondazioni come il salice, l'ontano nero, il pioppo. L'airone rosso rappresenta il simbolo identificativo di questo spazio na-



L'AREA DELL'ANGITOLA L'OASI NATURALISTICA CHE L'EUROPA C'INVIDIA

di **PINO CINQUEGRANA**

turalistico-ambientale coronato dai centri di Monterosso (in cui ricade una piccola parte), Francavilla Angitola, Filogaso, Capistrano, San Nicola da Crissa, Pizzo Calabro.

Tra la vegetazione, l'osservatore quanto il semplice turista, innamorato delle bellezze paesaggistiche, può facilmente rimanere affascinato dalla presenza di folaghe, dello svasso maggiore, del falco pescatore, e della presenza del petto rosso e del petto blu e numerosi altri volatili.

Siamo in uno dei quei luoghi in cui il mito legato alla divinità Angitia di richiamo al culto di Medusa e la storia (greco-romana) si toccano, le cui acque sono raccontate nell'Itinerario dell'Imperatore Antonino Pio e, in seguito, in diversi diari dei viaggiatori del *Grand Tour* come Alexandre Dumas, Vivant De Non (l'amico di Voltaire).

Negli Atti della Reale Accademia delle Scienze di Napoli (1788), si legge che lungo la costa dell'Angitola è presente l'*echinonthus ovalis* (il corallo rosso). Tra queste terre, si svolse una delle più importanti battaglie del Risorgimento Italiano, al punto che Ignazio Ferrari (l'allora Ministro della Guerra) la cita nella sua strenna Alla Pace



segue dalla pagina precedente • CINQUEGRANA

che dedica agli eroi della battaglia risorgimentale dell'Angitola.

L'oasi la si può raggiungere facilmente dopo avere lasciato l'autostrada allo svincolo di Pizzo Calabro, oppure percorrendo, per 4 km la SS 110. Oggi il lago, la cui istituzione risale al 1975, si trova lungo le rotte migratorie più importanti del Mediterraneo. Il bacino misura 150 ettari ed è zona protetta dal WWF, molto amata dai birdwatchers.

Gli studiosi ritengono che il nome "Angitola" derivi dall'arabo "frattura del cratere", a significare, forse, che in epoca antichissima tale zona fosse di natura vulcanica; ma potrebbe anche derivare dalla forma dialettale "angija" ovvero "anguilla", per la numerosa presenza di tale pesce. Parlarne dell'Angitola significa presentare tale luogo almeno in quattro ambienti acquatici: il fiume, il torrente, il lago, la palude; ognuno di essi con peculiarità di flora e fauna.

Volgendo lo sguardo verso l'alto si presentano davanti ai nostri occhi i ruderi dell'antica Crissa poi Rocca Niceforo ed infine Rocca Angitola.

*I naviganti discendenti di Naubolo
giungeranno a Temesa
dove il Lampete aspro promontorio
dei monti d'Ipponion
s'inclina verso il mare e di fronte al
monte di Crissa...*

(Cassandra)

Verso l'VIII secolo a.C. i Greci iniziarono il loro movimento migratorio verso le terre di Calabria dove fondarono ricche e potenti città. Nelle vicinanze di Hipponion, sulla riva sinistra del fiume Angitola, fu edificata la città di Crissa: qui in sinu Crisaeu habitant. La leggenda collega la fondazione dell'antico sito alla guerra di Troia (1193-1184 a.C.), e Crisso, fratello di Panopeo (zio di Epeo il costruttore del Cavallo di Troia), fu il fondatore della città. Il porto naturale nell'insenatura di Montemarello

(dove oggi sorge lo stabilimento di Callipo tonno, tra l'altro, indicato quale isolotto itaceo) diede a questa gente la possibilità di commerciare l'olio, il grano e il vino che qui producevano in abbondanza. Il luogo fu scelto dai Crissei per la bontà dell'area, la vicinanza del mare, la fertilità dei luoghi, la presenza di sorgenti d'acqua, la strategia del luogo e qui portarono i loro riti e i loro miti.

La carta Peutingeriana (II sec d. C), del cartografo Pomponio Mela, indica il luogo della città nel cui periodo romano sarà una importante mansio

Nel IX secolo le coste calabre sono dominio saraceno. Città come Tropea ed Amantea divengono sedi di Emirati. Anche Crissa cadde nelle loro mani fino a quando non sarà liberata, nell'885, dal generale bizantino Niceforo Foca, mandato in Italia dall'imperatore Basilio I. In questo periodo da Crissa si chiamerà Rocca Niceforo. In epoca normanna, vista l'importanza strategica del luogo, il Conte Ruggero il Normanno, nel 1058, la fortificò con bastioni, torri (12 per l'esattezza) e ponte levatoio. La *Turris magna* sul vertice orientale del



sulla via Popilia, la strada che saliva contrada Sambuco e Mantania, attraversava la Piana degli Scrisi e da qui giungeva a Vibo per poi proseguiva proseguire verso Reggio Calabria. Con la disgregazione dell'Impero Romano (476 d.C.), Crissa diventa terra bizantina (si sviluppano monasteri). Sotto il suo governo ci furono 18 casali, tra i quali sopravvivono: Capistrano, Maierato, Filogaso e San Nicola da Crissa, oggi comuni autonomi.

castrum divenne la porta d'accesso verso i territori ruggeriani, baluardo fondamentale per la protezione della città di Mileto. Sotto i Normanni Rocca divenne Baronia facente parte del Principato di Acaia e del Ducato di Atene (titolo che ebbe il Cav. Templare Goffredo di Villharduin). In questo periodo e fino a quasi tutto il XV secolo a Rocca è attestata una piccola Giu-



segue dalla pagina precedente • CINQUEGRANA

decca. Fu terra di passaggio della III e IV Crociata (la prima guidata dal re inglese Riccardo Cuor di Leone e la seconda promossa da Innocenzo III). Durante la campagna di scavi archeologici, diretti dall'archeologo Francesco Cuteri, furono rinvenute diverse monete come il follis, il follaro, il cavallo, il denaro, il grano e il tornese, a dimostrazione un forte centro commerciale con il mezzogiorno d'Italia e la stessa Repubblica Marinara di Venezia.

Cessata la monarchia normanna con la morte di Guglielmo II il buono, il regno dopo una serie di passaggi andò a Federico II di Svevia che riconfermò il valore strategico della Baronìa di Rocca. Nel 1265, subentrano gli Angioini con Carlo I d'Angiò chiamato dal Papa Clemente IV. In questo periodo molto pesante fu la tassazione, oltre alla tassa di passaggio per le persone da e verso Rocca, venivano pagate le seguenti tasse: XII grana per ogni bue, III grana per ogni scrofa, IX grana per ogni pecora, IX grana per ogni asino, I tari per ogni cavallo. Nel 1420, con il nome di Rocca Angitola, la troviamo in possesso del Capitano Antonuccio di Campieschi di Aquila, successivamente passò ai Ruffo di Montalto e poi ai Sanseverino di Bisignano. Nel 1421, Rocca visse gli avvenimenti guerresche tra l'angioino Francesco Sforza e l'aragonesse Giovanni di Ixar (2 vicerè). Lo stesso Stuart D'Aubigni fu assediato nella fortezza di Rocca Angitola.

Nel periodo Aragonese fu sede di una provvisione (Guarnigione militare). Passata la baronia di Rocca all'aragonesse Diego de Mendoza la popolazione rocchese conobbe un inasprimento fiscale. Qui vi era praticato persino lo *ius stercoris* e lo *ius primae noctis*. Il luogo è anche raccontato nella biografia di San Francesco di Paola il quale, in bilocazione, fu sul posto per scacciare i sette demoni che si erano impossessati del corpo di una fanciulla rocchese.



La malaria farà scappare via gli ultimi abitanti del borgo che andarono in cerca di terre più salubri (nel 1609 vi erano solo 109 famiglie). Questi troveranno come nuove sedi i vicini centri di Maierato, Pizzo, Filogaso, Monterosso, Sant'Onofrio. Nel 1691 appare un luogo quasi deserto con appena 50 anime. A Maierato furono portate le campane della chiesa parrocchiale di Rocca, una campana fu portata anche a San Nicola da Crissa (la Madonna della Cattolica, che avrebbe dovuto rivelare in sogno il tesoro rocchese protetto dal serpente: siamo di fronte

al mito dell'Oracolo di Delfi), mentre a Pizzo andò il prezioso Crocefisso del 400, che si venera nella chiesa di san Giorgio di recente restaurato ma non ben valorizzato.

A Rocca vi era la Confraternita del Crocefisso. Un percorso di fede che si proietta da qui e prosegue verso Monterosso, Filadelfia, San Nicola da Crissa, Vibo Valentia, Motta Filocastro. Il terremoto del 1783 rase al suolo l'intero sito. Dietro le mura del castello fu trovata una lapide con la seguente scritta: HIC CRISSA FUIT (qui fu Crissa). ●



Domani lunedì 7 agosto, a Marcellinara (CZ) in piazza Scerbo incontro sul fortunato libro dello avv. Raffaele della Valle e del giornalista Francesco Kostner (Pellegrini Editore) *Quando l'Italia perse la faccia* che ripercorre l'allucinante calvario di Enzo Tortora.

Il libro è già alla terza edizione in poco più di un mese. Progetti di lettura, in una decina di istituti superiori (due dei quali a Verona), che partiranno il prossimo autunno. E un incontro, sempre nello stesso periodo, promosso dal professor Saverio Regasto, docente di Diritto pubblico comparato all'Università di Brescia, con gli studenti di Giurisprudenza dello stesso Ateneo.



GIÀ TRE EDIZIONI DI QUANDO L'ITALIA PERSE LA FACCIA

DOMANI A MARCELLINARA IL LIBRO DI DELLA VALLE E KOSTNER

Sono i lusinghieri risultati ottenuti fino a questo momento - assieme a numerosi articoli ed importanti passaggi televisivi nazionali - dal libro-intervista *Quando l'Italia perse la faccia - L'orrore giudiziario che travolse Enzo Tortora*, scritto dal legale del presentatore con Kostner.

Particolarmente soddisfatto l'editore Walter Pellegrini, per il quale «i lettori mostrano di apprezzare lo stile sobrio e calibrato degli autori nella ricostruzione del dramma umano e giudiziario di Tortora, ma anche la loro capacità di offrire una stimo-

lante opportunità di riflessione sul problema della Giustizia, purtroppo ancora oggi fonte di gravi squilibri e distorsioni».

L'appuntamento di domani, in piazza Scerbo a Marcellinara, con la presenza degli autori vedrà impegnato come moderatore il sindaco della cittadina Vittorio Scerbo e avrà come ospiti i giornalisti Gabriele Moroni e Vinicio Leonetti, e l'avvocato Felice Foresta del Foro di Catanzaro.

Si riprende dopo la pausa agostana: il 10 settembre, nella serata conclusiva del Festival delle Serre, toccherà a

Cerisano, dove, nella splendida cornice di Palazzo Sersale, oltre agli autori, saranno presenti il sindaco, Lucio Di Gioia, il presidente delle Camere penali italiane, Giandomenico Caiazza, il Presidente della Camera penale di Cosenza, Roberto Le Pera, e la giornalista ed analista politica Antonella Grippio.

L'11 sarà la volta di Catanzaro, con il coinvolgimento dell'Ordine degli Avvocati e della Camera penale del capoluogo calabrese; il 12 di Castrolibero, con il sindaco Orlandino Greco, l'Assessore alla Cultura Nicoletta Perrotti, il giornalista Antonlivio Perfetti, il magistrato Eugenio Facciolla e il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Cosenza Ornella Nucci; il 13 di Mendicino, nell'ambito della tradizionale Rassegna "Libri a Palazzo", con i saluti del sindaco, Antonio Palermo, dell'Assessore alla Cultura, Margherita Ricci, e gli interventi dell'avvocato Enzo Aprile e degli ex parlamentari Sandro Principe e Mario Oliverio, che saranno coordinati dalla giornalista Antonietta Cozza.

La mattina del 14 e del 15 settembre, alle ore 10,00, per iniziativa delle rispettive Camere penali, il libro sarà presentato a Reggio Calabria e Palmi. Sempre il 15 settembre, alle 21, l'avvocato Della Valle e il giornalista Francesco Kostner saranno ospiti dell'Amministrazione comunale di Siderno. Porteranno i saluti il sindaco, Mariateresa Fragomeni, e l'Assessore alla Cultura, Francesca Lo Presti; intervorranno l'avvocato Jacopo Macrì, del Foro di Roma, e il dott. Bruno Muscolo, magistrato in quiescenza, già Presidente della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria e Pm a Catanzaro e Locri.

Il ciclo delle presentazioni settembrine del libro terminerà il 16 a Mormanno, anche qui per iniziativa dell'Amministrazione comunale. Sono previsti gli interventi del sindaco, Paolo Pappaterra, dell'Assessore alla Cultura, Olga Fortunato, e di Mimmo Pappaterra, già parlamentare ed ex Presidente del Parco nazionale del Pollino. ●

Importante e significativo riconoscimento nazionale a Esse Turismo e al suo Travel Show "Italia Avventura" di Michele Di Stefano e Loredana Saturno. Il Premio dell'Ente Sportivo Sociale Europeo è stato consegnato nelle scorse settimane a Roma nel corso di un evento speciale a Palazzo Valentini.

Il Premio "Le Stelle di E.S.S.E.", alla sua prima edizione vuole segnalare iniziative idee e progetti innovativi nel campo dello sport, dello spettacolo del sociale.

La manifestazione ha registrato la presenza di numerosi ospiti nazionali e internazionali del mondo dello sport, dello spettacolo e del sociale per una giornata di festa, di aggre-



A ESSE TURISMO IL PREMIO DELL'ENTE SPORTIVO EUROPEO

RICONOSCIMENTO A ITALIA AVVENTURA

gazione sociale che nel tempo vuole diventare un appuntamento fisso e di riferimento per incontrarsi, confrontarsi e farsi contagiare dall'entusiasmo di idee e progetti com uni.

Il premio, ha ricordato i principi su cui opera l'Ente Sportivo Sociale Europeo, una rete associativa libera, trasparente e di promozione per accrescere sempre di più la rappresentatività presso i soggetti istituzionali di ASD e SSD per lo sport, APS per il sociale, APST per il turismo, OdV per il volontariato, sino alla formazione

professionale, della promozione culturale e ambientale, della protezione civile e dell'associazionismo in genere ETS. Un lavoro complesso e articolato che sta dando i suoi frutti con soddisfazione e passione dilagante.

La parola chiave di E.S.S.E. è aggregazione in primis e poi si prosegue con impatto sociale, sviluppo, valorizzazione, scambio e collaborazione infatti, questa rete associativa ha bene a mente che insieme si può fare solo considerando il valore della democrazia, della solidarietà e dell'arri-

chimento l'uno dagli altri. Lavorare in sinergia significa crescita morale, culturale, turistica, civile, sociale e soprattutto crescita per la propria regione e per l'intero nostro bel paese: l'Italia, senza dimenticare di essere visionari per il futuro e, prospettarsi con uno sguardo all'Europa. Una rete, possiamo dire che si accosta a quel modello di felicità pubblica a cui ha sempre puntato l'economista nonché giurista Antonio Genovesi, meno individualismo e più collettività

Per la Calabria, uno tra i vari riconoscimenti per la nostra regione, è andato ad Esse Turismo e al Travel Show "Italia Avventura" con le due colonne portanti, Loredana Saturno e Michele Di Stefano, due brillanti menti innovatrici che hanno ideato un format vincente che appassiona ormai da anni. La regia è di Luigi Simone Veneziano, riprese video e drone Walter Nicoletti, supporto tecnico Carlo Pasqua.

Nei loro viaggi vengono esaltate le bellezze dei borghi e delle città d'Italia, facendo venir fuori l'amore per la propria terra attraverso food experience, avventura, mistero e paesaggi spettacolari. Un nuovo modo di raccontare, un modo di essere, perché un viaggio è proprio questo. E non soltanto in Calabria. ●

Ogni volta che leggo di questo incomprensibile silenzio, di questo vergognoso disinteresse per la nostra terra da parte di tutti coloro che politicamente e istituzionalmente hanno nelle loro mani le sorti della nostra gente, mi chiedo se vale veramente la pena continuare a fare film in Calabria per decantare le bellezze di questo territorio e le virtù nascoste della nostra gioventù. Ho realizzato 4 film, tutti in Calabria, iniziando con il soggetto e la sceneggiatura (vincitrice del premio Solinas) di *Un ragazzo di Calabria*, dove la regia di Comencini e la splendida interpretazione di Volontè e Abatan-



POVERA LA MIA TERRA LE CONSIDERAZIONI DEL REGISTA CASILE

di **DEMETRIO CASILE**

tuono hanno fatto sì che il coraggio di questo ragazzino di 14 anni che voleva diventare un campione nella corsa abbia affascinato la gioventù di mezzo mondo raccogliendo lodi, successo stratosferico e Leone d'oro a Comencini a Venezia.

Di seguito ho scritto e diretto *Tra Scilla e Cariddi*, interamente girato nella provincia di Reggio, dove ho voluto raccontare il coraggio di una donna calabrese e la sconfinata solidarietà della nostra gente che si mobilita a cercarla in quanto vittima di un incidente stradale.

E poi ancora sono tornato nella nostra terra a raccontare il commoven-

te e instancabile coraggio di *Melina*, una ragazzina di 14 anni che mette il mondo sottosopra e lotta contro critiche e pregiudizi per diventare una scrittrice (e ci riesce).

E in ultimo ho fatto ritorno a Reggio realizzando *Shocking Marriage - Il matrimonio più sconvolgente della storia*, ancora in giro per il pianeta a portare la Calabria più bella e la parte più sana della gente che diverte e commuove il mondo intero.

Nel leggere ogni giorno questo apatico menefreghismo da parte dei politici e di tutte le persone che hanno un ruolo istituzionale e che avrebbero facoltà e potere di prendere decisioni

utili al nostro popolo calabro, soprattutto per quelle persone oneste che non smettono mai di credere in una rinascita su tutti i fronti lottando anche con i piccoli mezzi della cultura e dell'onesta. Ed è merito di questa gente (non certo di questi politici) se ancora esistono dei pilastri che non ci fanno affossare del tutto.

Io, quel *Ragazzo di Calabria*, (che da oltre 40 anni vive a Bologna, e che mai smette di conservare nel cuore il sapore della sua terra), vivo con dolore questa vomitevole sciatteria da parte di tutti quei politici che invece di pensare al bene della propria terra, si alleano con idee vigliacche che hanno il solo scopo di portare personali benefici.

Leggo e piango, la storia dell'aeroporto, di quell'aeroporto che io frequento da oltre 40 anni e che nel ricordo di quegli anni fantastici in cui esistevano anche voli diretti da e per Bologna. Dove la gente andava al bar dell'aeroporto da Reggio anche solo per prendere un caffè perché trovava piacevole immergersi in un mondo fatto di arrivi e partenze continue e con tanta gente portatrice di idee, benessere e che pullulava di giovani che trovavano lavoro nei vari settori.



segue dalla pagina precedente

• CASILE

Adesso io sono costretto ad alzarmi alle 4 del mattino ed atterrare in quel di Lamezia, dove già nella sua struttura è considerato da tutti un vero schifo, un accumulo di sporcizia e disservizi. Basta recarsi in un bagno per sentire un fetore che non esiste neanche nel più disastrato aeroporto del sud Africa.

Le mie figlie di 19 e 24 anni da quando non esistono più neanche i voli di tre ore con cambio a Roma (tolti anche quelli che tristezza) si rifiutano di atterrare in quell'aeroporto che più di una aerostazione assomiglia ad un padiglione arrugginito e decadente che neanche la più misera fiera di pecorai con i loro capannoni saprebbe fare peggio.

Io sono un professore universitario, pagato dallo Stato, e oltre ad insegnare ai miei allievi a disegnare e dipingere cerco di impregnare le loro menti di coraggio, audacia intraprendenza. E io, professore con un compito sociale di alto valore, pagato con i soldi della comunità, ogni mattina quando esco di casa e mi avvio verso le aule dei miei studenti non faccio altre che pensare come e in che modo posso aiutare i miei allievi a costruire un futuro soddisfacente. E in più penso anche che sono tenuto, dico che sono tenuto, cioè che ho il dovere di rendere allo Stato dello stipendio che mi dà per svolgere quel ruolo di docente così necessario allo sviluppo delle idee e della vita dei miei studenti. Allora mi chiedo, che cazzo pensano quei politici, quei sindaci, quegli assessori dirigenti *pagati dallo Stato* quando la mattina si recano nelle loro sedi di lavoro? Non dovrebbero, appena suciti di casa pensare a cosa si può fare per meglio agevolare la vita di tutta quella gente che dipende dalle loro decisioni?

La risposta purtroppo la trovo spesso, e altro non è che quella di pensare *in primis* a non perdere il posto e il ruolo politico così ben renumerato, che pensare invece al bene della co-

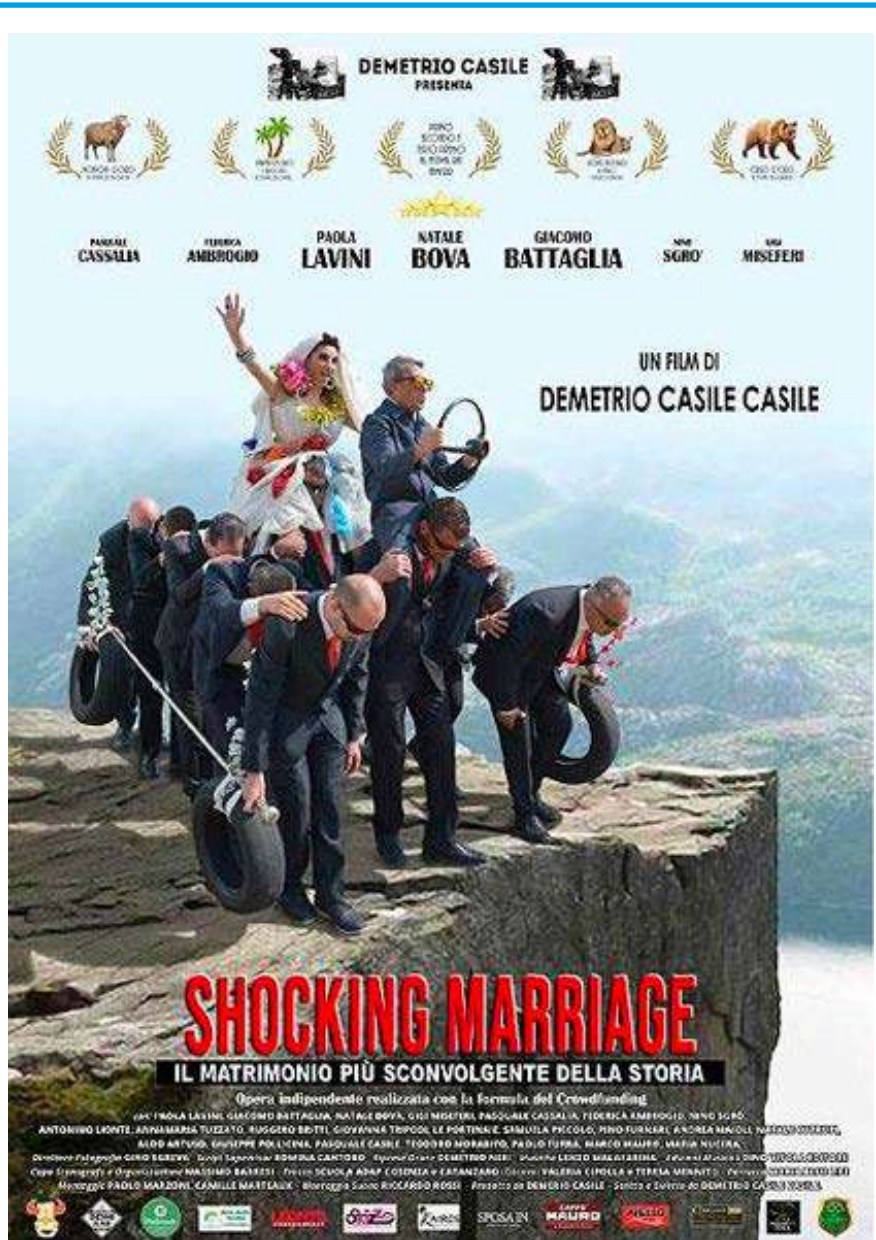
munità. Ovvio che dedicare il proprio tempo a creare strategie e sortierfugi per non staccare il culo dalla propria poltrona, riduce al minimo il tempo che invece si dovrebbe avere per dedicarlo a ciò che sarebbe il proprio dovere, e rendere al meglio allo Stato, quindi alla comunità della propria terra, quello stipendio che ti elargisce con tanta generosità.

Il compianto presidente Pertini diceva. "Quando un politico, se non lavora tutti i giorni per il bene del popolo che lo ha eletto, deve essere preso a calci

in culo e rispedito a casa".

Purtroppo Pertini non c'è più e ci sono tanti che invece di tirare su le chiappe e lavorare per rendere allo Stato il dovuto non fanno altro che attribuire ai politici precedenti la colpa della decadenza della nostra terra. Ovvio questo è più facile... coloro che nella vita non riescono ad avere successo per colpa della loro incapacità, attribuiscono sempre ad altri la causa del loro insuccesso.

Con la Calabria sempre nel cuore. ●



MERCOLEDÌ 9 AGOSTO IL FILM DI DEMETRIO CASILE SARÀ OSPITE DEL II FESTIVAL DEL MEDITERRANEO A MOSORROFA (RC), NELL'AMBITO DELL'ESTATE REGGINA 2023

ESTATE, È TEMPO DI "CAPRESE" MA SECONDO TRADIZIONE CALABRA

Oggi voglio preparare con voi uno dei piatti principe in estate: la Caprese. Però come sempre voglio dargli un mio tocco personale, infatti mi servirò solo di prodotti tipici della tradizione calabrese.

Come mozzarella infatti utilizzeremo quella silana, invece come pomodori rigorosamente quello di Belmonte Calabro.

Iniziamo dalla mozzarella silana tipica proprio dell'altopiano Silano, nel passato veniva presentata nelle felci, adesso però le felci non si possono più utilizzare.

Viene ricavata dal latte di mucca con il caglio di capretto, poi un bagno veloce nella salamoia, e viene poi subito consumata.

Io la preferisco, mi ricorda molto il caciocavallo come sapore e consistenza, ottima utilizzata come antipasto.

Io non vi nascondo che quando salgo in Sila devo andarla a degustarla in uno dei tanti caseifici presenti a Camigliatello Silano e nei dintorni. Il suo gusto intenso ed inconfondibile culla il mio palato, per questo lo scelgo per abbinarla con il pomodoro. Io scelgo il pomodoro di Belmonte che per me rappresenta la Calabria.

Vi domanderete perché ho scelto questa varietà di pomodori semplice per il suo gusto e soprattutto per le sue grandezze.

Infatti, questa varietà permette di ricavare delle belle fette, pensate che si possono ottenere dei pomodori da 1,2 kg.

Un'altra particolarità che amo e la



poca presenza di semi al suo interno. Questa varietà di pomodoro grazie alle sue generose pezzature viene anche chiamata la bistecca dei vegetali. Amo molto il suo gusto al palato bello dolce e succoso, adoro anche il fatto che ha una buccia fine ma una buona consistenza al taglio. ●



**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

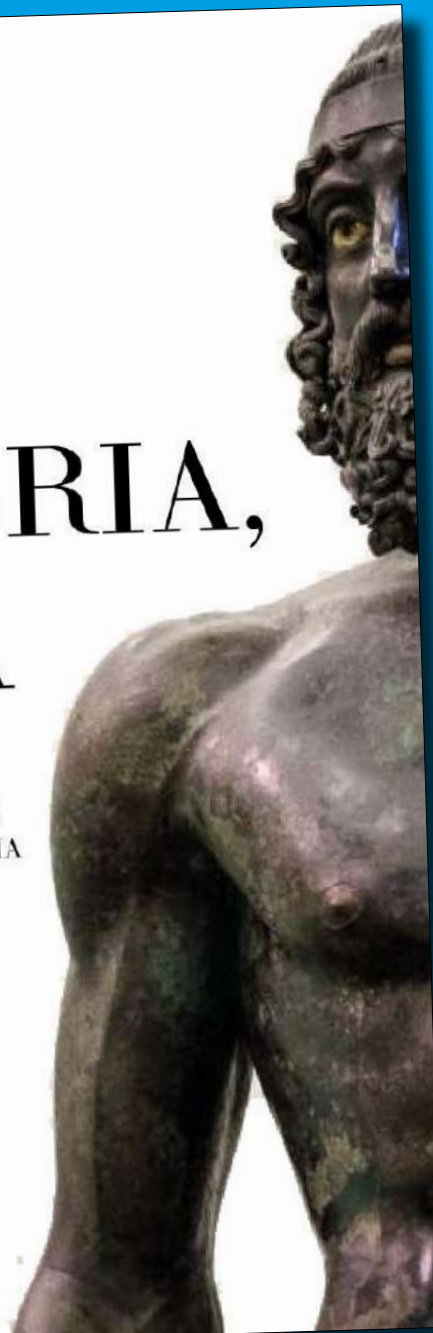
facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.